

Santuario B. V. Addolorata
Campocavallo di Osimo

Comitato
Festa del Covo

LA SANTISSIMA VERGINE ADDOLORATA DI CAMPOCAVALLO

*Testimonianze dei prodigi e delle guarigioni
(1892-1918)*



a cura di
Raimondo Orsetti

**Santuario B. V. Addolorata
Comitato Festa del Covo
Campocavallo di Osimo**

**LA SANTISSIMA
VERGINE ADDOLORATA
DI CAMPOCAVALLO**

**Testimonianze dei prodigi
e delle guarigioni (1892-1918)**

a cura di Raimondo Orsetti



Il quadro miracoloso di Campocavallo

“... chi non vedesse nella nostra opera la mano evidente di Dio e della Vergine e attribuisce a puro caso, specialmente nei nostri tempi d’angustie e calamità senza fine, quanto è avvenuto e avviene, io direi che costui sarebbe durus et tardus corde ad credendum, o piuttosto cieco volontario nella mente e nel cuore”.

Don Giovanni Sorbellini

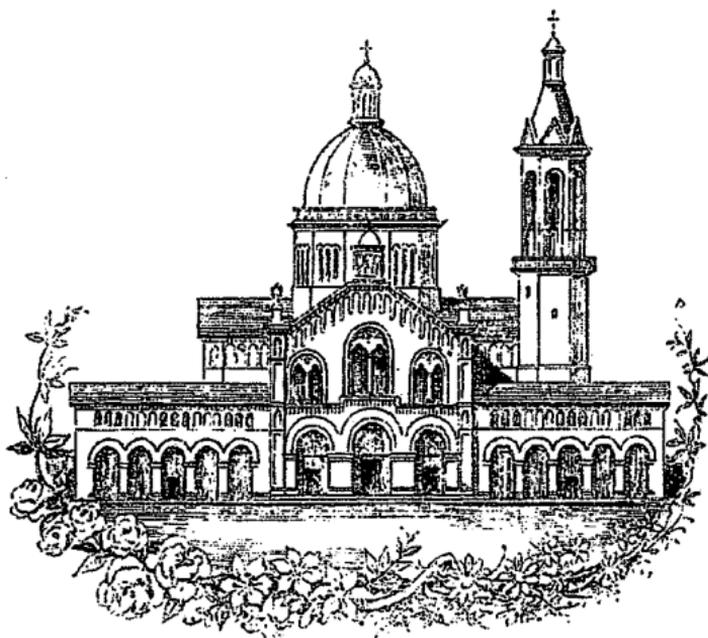
INDICE

<i>Capitolo I</i>	
Campocavallo e le origini	pag. 11
<i>Capitolo II</i>	
Gli eventi del 16-17 giugno 1892	“ 24
<i>Capitolo III</i>	
Le testimonianze dei Prodigii	“ 47
<i>Capitolo IV</i>	
Alcune testimonianze di guarigioni prodigiose e di grazie ricevute	“ 95
<i>Capitolo V</i>	
Biografie dei personaggi citati	“ 137
<i>Capitolo VI</i>	
Il Santuario	“ 150
La diffusione della devozione alla Vergine Addolorata di Campocavallo	“ 156
La Parrocchia di Campocavallo	“ 185
Cronologia degli eventi	“ 199
<i>Note bibliografiche</i>	“ 202

In ricordo di Don Giovanni Sorbellini e dei tanti sacerdoti che, in oltre un secolo di vita del nostro Santuario, hanno servito con dedizione ed amore la nostra Parrocchia.

I fatti, di seguito narrati, sono descritti fedelmente come sono avvenuti o come sono stati visti e interpretati dalla gente, sotto i cui occhi si svolsero...

il curatore



*La Basilica di Campocavallo
(vista della facciata principale)*

Capitolo I

Campocavallo e le origini

Campocavallo

Al tempo nel quale avvennero i fatti, a Campocavallo null'altro esisteva che una chiesuola (così era chiamata) e vicino ad essa una scuola elementare.

Poi sorsero due osterie (Spegne e Burattini) proprio all'incrocio di due strade: una che aveva nome Strada di Jesi, l'altra detta Cagiata che si prolungava nello Stradone di Recanati.

Esisteva una quinta strada, tenuto conto dell'incrocio che dava luogo al quadrivio, allora però soltanto di terra battuta, che, nella stagione delle piogge, diventava una fangaia.

Esistevano però, intensamente abitate e fervide di vita e di lavoro, le case coloniche, sparse in tutto il territorio.

La chiesuola di campagna

Una ventina d'anni prima che avvenissero i fatti di seguito narrati, un tal Nazzareno Taddioli aveva acquistato un fondo rustico, che era appartenuto anticamente al monastero delle Suore Benedettine di Osimo. Quel fondo aveva per confine nord la strada di Jesi e per confine est lo stradone di Recanati. Chi si fosse posto in mezzo al "crociale" lo avrebbe veduto in direzione di Passatempo e Montefano. Il Taddioli, che aveva acquistato il fondo con l'intenzione di ritirarvisi a vita privata col trascorrere degli anni, e che era, del resto, persona molto religiosa e pia, pensò di costruire una chiesetta accanto alla casa colo-

nica, con la sua piccola sacristia, un minuscolo ripostiglio, e due o tre stanzette, in due piani, per abitazione di un sacerdote. Egli intendeva, con questo, crearsi la possibilità di soddisfare ai propri doveri religiosi e di offrire ai contadini del contorno un'occasione favorevole, senza dover andare a San Sabino, dov'era la chiesa parrocchiale, o ad Osimo, che era più lontana e meno comoda.

La costruzione della chiesetta fu fatta senza disegno né arte. Quattro muri di mattoni comuni tenuti insieme con malta di dubbia consistenza, malamente intonacati dentro e fuori; una porta d'ingresso alla chiesa e una porticina per la sacristia, due o tre finestre per la luce. Il tutto sormontato da un rozzo tetto con travi in vista, tavole e coppi.

Quella chiesetta, col decorrere del tempo, ebbe restauri, specialmente

agli intonaci, e qualche piccola modifica o aggiunta, come il soffitto, ma sostanzialmente rimase come era stata costruita all'inizio. Converrà aggiungere, per inciso, la sorte subita dal fondo rustico negli anni successivi. Il terreno appartenne per lungo tempo al Taddioli, ma quando questi venne a trovarsi in gravi difficoltà economiche, il Tribunale di Ancona ne dispose la vendita. La chiesuola fu comprata da don Giovanni Sorbellini. Su terreno avevano messo gli occhi persone ostili alla Religione e alla Chiesa, quasi certamente con l'intento di creare difficoltà al nuovo Santuario di Campocavallo. Lo venne a sapere il sacerdote francese Paul Teissier, assiduo visitatore del Santuario e devotissimo della Madonna. Questi, che era canonico a Montpellier e professore di belle lettere, si offrì per comprare il fondo e così evitare

ogni noia al Santuario e a Don Giovanni. Così fece nel 1895, ma poi, venutosi a trovare in difficoltà economiche (aveva accettato l'amministrazione di un Orfanotrofio, senza conoscere le passività delle quali era gravato) dovette venderlo. Lo acquistò Giovanni Mazzufferi, che lo lasciò a suo figlio Luigi, dal quale passò agli eredi Mario e Fausto, che infine lo vendettero alla famiglia Maracci, che tuttora lo possiedono (1988).

Il Taddioli e i contadini insieme chiesero al Vescovo diocesano, che allora era mons. Michele Seri-Molini, di avere un sacerdote per la Messa domenicale e l'ottennero. Essi stessi si tassarono, famiglia per famiglia, secondo le proprie possibilità ed in base al numero dei componenti, per provvedere a tutto l'occorrente per la celebrazione della Messa e per un equo compenso al sacerdote.

Don Giovanni Sorbellini

Il primo, disposto a venire, fu un sacerdote di Castelfidardo, paese allora appartenente alla diocesi di Recanati. Non durò molto però in quel servizio, e allora mons. Seri-Molini mandò don Giovanni Sorbellini, che era stato ordinato sacerdote nel 1883, all'età di 24 anni e 5 mesi, ed era stato prima mansionario di Cattedrale, e successivamente, alla morte di don Sante Giorgetti, parroco alla Santissima Trinità di Osimo, detta anche chiesa del Sacramento: parrocchia oggi soppressa, il cui titolo (Santissima Trinità) è passato alla chiesa Cattedrale o parrocchia del Duomo.

Don Giovanni, che era abituato allo splendore delle chiese di città, ricche di storia e di arte, splendide anche nello sfarzo dei paramenti sacri che si mostrava nelle pianete di lama

d'oro e d'argento e di finissimi ricami, si trovò nella più amara desolazione: la chiesa, misera e angusta, come sopra è stata descritta; l'altare, anch'esso mal rivestito di intonaco, sormontato dai gradini in mattoni mal messi; quattro o sei pezzi di legno che fungevano da candelieri, una croce povera e nuda come il Crocifisso; una pianeta di tela grossolana simile a quella dei guarnelli che le contadine indossavano nei giorni di lavoro; un calice di metallo di poco pregio con coppa di rame; un vecchio e sgualcito messale con un disadorno leggio.

Don Giovanni non si perdette d'animo, ma, ardente di fede e grande di umiltà quale era, e perseverante contro le difficoltà e gli ostacoli come nessun altro mai, decise subito di riparare quel che si poteva, di rinnovare e di aggiungere quanto mancava.

Per prima cosa fece ricoprire con legno e drappi i gradini dell'altare (quelli destinati a reggere i candelieri e i vasi dei fiori).

Da un suo zio, laico francescano, fece fare un paio di mensole per reggere vasi di fiori e candele.

Espose alla venerazione dei fedeli due immagini sacre: una della Madonna Addolorata, fissata su la parete dov'era l'altare; l'altra del Sacro Cuore di Gesù, appesa alla parete opposta. Ad entrambe fece fare, da suo fratello Alberto che era ebanista, le cornici in legno dorato. Quelle Immagini erano state acquistate da don Giovanni da un venditore ambulante che esponeva i suoi oggetti sotto la loggia del Comune di Osimo.

Don Giovanni era anzi un appassionato raccoglitore di sacre Immagini. Ne aveva di ogni dimensione e di svariati colori... Un po' di sua tasca, un

Campoc: 1.º giugno 1873
Moesta festa del Purissimo
Cura e Maria.

Io vengo con certifi-
denza a Voi perche più va-
grimi. Primo perche e' facile
venire a Voi; 2.º perche le
altre volte che pena sono venute
con certidanza mi avete esaudito;
3.º perche voi siete contento. Ecco
mi motiva che mi quingono a
far istanza.

Voi vedete la vostra ^{chiesa} incomin-
ciata, abbastanza inoltrata nelle
vostre, lo so, ~~ma~~ e che bisogna
finire. Ho creduto che voi mi pensate
più che non mi pensate io, ma nessuno
altre volte mi e' venute venga di-
mora. Ecco il lavoro che come
far quest'anno. La parte del

- a voi
- a voi

po' con piccole questue tra i contadini frequentatori della chiesetta, riuscì a fare le cose più necessarie e urgenti. Ne parlò al Vescovo il quale scrisse a Roma a una società di Dame, che aveva per scopo di provvedere di arredi sacri le chiese povere. Dopo non molto giunse da Roma al Vescovo un grosso pacco...

Il pacco conteneva un messale, una tovaglia d'altare, un camice, una pianeta bianca, una rossa, diversi manutergi, purificatoi, amitti, stola violacea e altre cose.

I contadini di Campocavallo, specialmente quelli che erano addetti alla custodia della chiesuola - e tra essi uno in particolare - ne erano entusiasti e orgogliosi e andavano dicendo con tutti che ormai quella chiesetta aveva i migliori apparati, rispetto alle altre chiese di campagna, e non aveva più nulla da invidiare a nessuno.

La Sacra Immagine

Nella chiesuola, era stata esposta, non più di sette od otto anni addietro, un'immagine della Madonna Addolorata, su la parete est, dove, circondato da una minuscola balaustra, sorgeva l'altare.

L'Immagine era - ed è - un'oleografia di cm. 38 di larghezza per cm. 52 di altezza. Rappresenta la Vergine seduta che accoglie tra le braccia il corpo esanime di Gesù, appena depresso dalla croce. La Vergine è rivestita di una tunica rossa, con in testa un panno bianco che le avvolge la parte superiore del petto. A tali vestimenti si sovrappone un manto azzurro, che scende dal capo ai piedi.

Il corpo di Gesù, nudo nella parte superiore e in atteggiamento di abbandono, è rivestito, nella parte inferiore, di una tunica bianca, quasi negletta e trasandata.

Su lo sfondo, lontano dal luogo della crocifissione, s'intravede la città di Gerusalemme. Accanto si trova il palo verticale della croce insanguinato. A terra la corona di spine e qualche strumento della passione.

Evidentemente, chi ha ideato il quadro e chi lo ha eseguito, non conosceva o non ha tenuto conto delle condizioni reali di luogo e di tempo, nelle quali è avvenuta la crocifissione di Cristo. Neanche è probabile che la santissima Vergine abbia potuto accogliere in grembo il corpo del Figlio in quel supremo abbraccio, attesa la brevità del tempo disponibile tra la deposizione della croce, l'affrettata imbalsamazione e la rapida sepoltura. Occorreva far tutto prima del tramonto del sole, col quale cominciava il riposo sabbatico.

Tuttavia alla devozione cristiana piace di immaginare la Vergine in tale atteggiamento. Donde la "Pietà",

pitture o sculture in marmo, tra le quali le più celebri sono quelle di Michelangelo Buonarroti.

Nell'Immagine di Campocavallo, la Vergine ha gli occhi rivolti al cielo in atto, non di rassegnato dolore, ma di completa uniformità della sua volontà a quella di Dio. In tale senso l'Immagine è stata ben concepita, anche se non è risultata immune da difetti di stampa.

È veramente bella e piace e muove alla devozione chi la osserva.

In mezzo al petto porta un cuore, sormontato da una fiamma, trafitto da sette spade. Il numero "sette" traduce in modo superlativo l'immenso dolore che Maria Vergine provò per la passione del suo divin Figlio: dolore, che le era stato predetto da Simeone, in occasione dell'offerta di Gesù bambino al Tempio, con le parole: "Tuam ipsius animam pertrahibit gladius"...

Capitolo II

Gli eventi del 16 e 17 giugno 1892

Era il 16 giugno 1892 ed era giovedì. Si celebrava la solennità del “Corpus Domini”. Nella chiesuola, in quella mattina, era stata detta la santa Messa, mentre alcune pie e devote persone - per lo più donne - si trattennero nel piccolo oratorio a pregare.

Quand’ecco una di esse, una certa Annunziata Cantarini in Gasparoni, osservando attentamente l’immagine della Madonna, notò goccioline di acqua sul viso della Vergine che apparivano lacrime o rugiadoso sudore. Tutti i presenti, alla voce della donna, constatarono lo stesso fatto. Pieni di stupore e di meraviglia si dissero: “La Madonna piange!” Fu avvertito il custode della chiesetta, certo

Angelo Bevilacqua, detto Simonettello, che coltivava il terreno, nell'ambito del quale era costruita la chiesetta stessa. Questi, a sua volta, pensò di darne notizia al parroco-priore di San Sabino, don Giovanni Battista Bartoli, alla cui circoscrizione parrocchiale apparteneva il territorio di Campocavallo e al parroco della Santissima Trinità di Osimo, don Giovanni Sorbellini, che aveva esposto alla pubblica venerazione, nella chiesuola appunto, l'immagine dell'Addolorata.

Don Giovanni, che apprese la notizia nel pomeriggio di quello stesso giorno, non corse subito a Campocavallo, ma volle riflettere e decise di recarvisi il giorno dopo, di prima mattina.

Così fece. Desiderava accompagnarlo il fratello Alberto, ma egli volle andar solo. Giunto sul luogo, si fece aprire la chiesetta, celebrò la santa Messa.

Al termine, si pose ad osservare l'Immagine e constatò che era vero quanto gli era stato riferito. Temendo un'illusione ottica, provò a premere il vetro del quadro contro l'Immagine: quelle bollicine si schiacciavano. Era veramente acqua. Ma donde veniva? Egli però, come scrisse più tardi nella sua Relazione al Vescovo, non vide alcuna lacrima uscire da gli occhi e notò che tutto il quadro, o la maggior parte di esso, era cosparso di bollicine.

Alla gente, che è sempre pronta a gridare al miracolo, rispose che al momento la cosa non risultava chiara e che forse il fatto avrebbe potuto trovare una spiegazione naturale. Non disse altro e per la via più breve tornò ad Osimo, cercando di evitare gli incontri con la gente.

Intanto la notizia che "la Madonna piangeva" si era sparsa dovunque

con la rapidità del lampo. E fu un accorrere da tutte le parti alla chiesuola di Campocavallo di Osimo. Prima, naturalmente, i contadini del luogo, poi gli abitanti di Osimo, poi quelli dei paesi vicini.

In quello stesso giorno, venerdì 17 giugno, la folla dei visitatori si andò infoltendo sempre più dalla mattina al pomeriggio. Verso le 2 dopo mezzogiorno, si sollevò un violento temporale. Le persone, che erano sparse nei pressi a commentare i fatti, corsero a ripararsi in chiesa e si serrarono presso l'altare, che era vicino alla porta.

Tutt'a un tratto, mentre si recitavano le preghiere, le persone presenti esclamarono, quasi ad un sola voce: "La Madonna muove gli occhi!".

Questa nuova e inattesa meraviglia ebbe maggior risonanza della prima: le lacrime e il sudore.

Varcò ben presto i confini della Diocesi e della stessa Regione. La notizia si diffuse, fuori d'Italia, per tutta l'Europa, e, in progresso di tempo, nel mondo intero.

Cominciò un movimento di fedeli, da ogni regione d'Italia e da ogni nazione d'Europa, che andò sempre più intensificandosi, specialmente nelle stagioni più propizie.

Il concorso dei fedeli ed i primi provvedimenti dei Superiori

Il concorso di popolo, continuo e incessante fin dal primo giorno, andava sempre più aumentando, mentre i fedeli giungevano da regioni sempre più lontane. Il primo movente era la curiosità, ma insieme con questa si notavano la fede e la devozione. Infatti la gente, più che attardarsi ad osservare il movimento degli occhi nella sacra Effige, si immergeva nella preghiera. Era il rosario mariano, erano le litanie lauretane, erano sospiri e lacrime, erano domande di grazie e consolazioni, erano anche grida e lamenti.

Il vescovo diocesano, che era mons. Egidio Mauri, succeduto a mons. Michele Seri - Molini, diede ordine al clero di non muoversi e di non prendere parte ufficiale o attiva a quel

movimento di folle; osservasse, tuttavia, da lontano, quanto stava avvenendo e tenere nota di tutto.

Intanto i fedeli offrivano alla Madonna generosamente quanto avevano in dosso: danaro, gioielli e perfino indumenti. A ricevere tali donativi, all'inizio, fu il custode della chiesuola e insieme quella deputazione di contadini che aveva il compito di provvedere alle spese per il culto.

A decidere questo era stato lo stesso Vescovo, che aveva anche stabilito un salario giornaliero per chi compiva quel servizio.

Mons. Mauri, in data 1° luglio 1892, indirizzava una lettera a don Roberto Mancini, Prevosto di San Gregorio ad Osimo, con la quale lo informava della sua intenzione di istituire un processo canonico intorno ai fatti che avvenivano a Campocavallo. Gli dava mandato di ricevere le

testimonianze e nominava insieme don Giovanni Sorbellini, Parroco al Sacramento, suo segretario.

Le relazioni stese in quel tempo portano i nomi sottoscritti di Mancini e Sorbellini.

I testimoni dei fatti dovevano giurare sul Vangelo di dire la verità. Il Vescovo aveva indicato i seguenti cinque punti, su i quali far vertere le domande:

1°. In che giorno e in che ora il teste aveva visitato la chiesetta di Campocavallo.

2°. Se ha veduto alcunché di straordinario nell'immagine dell'Addolorata: in particolare il movimento degli occhi, in quali direzioni e quante volte.

3°. Quali sono le condizioni di vista, qual era il posto che occupava, quali le condizioni di luce, quale la chiarezza, e se vi era pericolo d'illusione.

4°. Se nel medesimo tempo che egli "vedeva", altri "vedevano".

5°. Se delle cose vedute ha certezza da poterle attestare con giuramento e con sicura coscienza.

Il Vescovo poi suggeriva di fare altre domande secondo l'opportunità e la qualità delle persone.

I fedeli intanto e gli stessi deputati chiesero al Vescovo la presenza continua di un sacerdote per le confessioni sacramentali e la celebrazione del divin sacrificio. Il padre Cappuccino, secondo il contratto fissato e sottoscritto, aveva solo l'obbligo del servizio festivo.

Il Vescovo, dapprima mandò don Mariano Tallaù, il quale poté assolvere al compito per pochi giorni; infatti un fastidioso malessere alle gambe gli impedì di camminare. Allora non vi erano mezzi meccanici di locomozione e le carrozze a cavalli costavano troppo. Mons. Mauri pensò subito a don Giovanni Sorbellini, parroco al Sacra-

mento e rettore del Santuario di nostra Signora del Sacro Cuore, ancor giovane d'età, sano e robusto. Lo nominò Rettore del nascente Santuario di Campocavallo il 9 luglio 1892. Era il 24.mo giorno dall'inizio dei fatti. Don Giovanni accettò subito la nomina, perché per lui l'obbedienza era come la fede: non si poteva mettere in discussione. Si trasferì a Campocavallo, prendendo alloggio nelle stanzette annesse alla chiesuola.

Là egli riceveva la gente, ascoltava le confessioni, accoglieva i doni tenendo nota dei nomi degli offerenti, segnava le intenzioni di Messe, stendeva la cronaca degli avvenimenti; là prendeva i pasti, là riposava quando poteva.

Infatti la chiesuola si apriva alle ore 4 e anche alle 3 di mattina e non si chiudeva mai prima delle 10-11 di sera, talora anche a mezzanotte e dopo.

Era un lavoro immane, spirituale e materiale insieme, che solo una fede inconcussa come la sua, una carità ardente e inesausta, una fermezza di carattere che non trovava l'uguale, poté sopportare.

La chiesuola era troppo angusta per poter contenere le masse dei fedeli che invadevano i dintorni e irrompevano come marea. Del resto, regolare il flusso della gente che entrava e di quella che usciva era impossibile.

Allora don Giovanni pensò e decise di elevare un padiglione all'aperto e ad esso appendere il quadro della Madonna. Così la Sacra Immagine, poteva essere vista da vicino e mirata da lontano. Molti, per meglio vedere, si munivano di binocoli.

Il movimento degli occhi - delle lacrime oramai non si parlava più, il quadro appariva asciutto - continuava. E a vedere lo stesso movimento non

erano soltanto singole persone, ma interi gruppi. Grandi e piccoli, uomini e donne, gente colta e contadini analfabeti; tutti vedevano nello stesso modo. Com'è ovvio del resto, alcuni vedevano e altri no.

È difficile stabilire una proporzione. Però, nel libretto dal titolo: "Le Meraviglie", si legge che su cinque persone dello stesso gruppo, tre vedevano e due non scorgevano nulla; oppure, tra due persone, madre e figlia, la seconda vedeva mentre la prima non vedeva nulla.

Fuori, all'aperto, era impossibile ottenere il silenzio. Ognuno usciva in esclamazioni di meraviglia. Vi era chi piangeva, chi gridava, chi si raccomandava, chi chiedeva una grazia, una guarigione. E questo avveniva, come s'è detto, anche all'interno della chiesuola, dove si celebravano le sacre funzioni.



Il primo Prodigio 16 giugno 1892

Per ottenere il silenzio, non vi era altro modo che coprire la Sacra Immagine con un velo. Allora la santa Messa si poteva celebrare con tutta tranquillità, mentre la sacra liturgia seguiva il suo corso tra l'attenzione devota dei fedeli.

I dintorni della chiesetta, per largo raggio, erano invasi non solo dalla gente, ma dalle carrozze e dai cavalli. Le strade erano intasate e la gente si riversava per la circostante campagna o si sedeva all'ombra degli alberi. Infatti, in quella bassa località - appena 44 metri sul livello del mare - la stagione estiva è particolarmente calda.

In quei giorni, a Campocavallo - siamo nell'estate 1892 - non si parlava soltanto italiano, ma francese, inglese e tedesco.

I doni alla Madonna, in quel tempo, affluivano in gran copia. Erano oggetti d'oro: anelli bracciali collane

orecchini pendenti; erano pietre preziose: diamanti rubini smeraldi granati; erano collane di perle, coralli rossi, allora tanto in uso. Erano tele e cera in quantità enorme.

Cosa spingeva la gente a una tale generosità? Il più delle volte l'aver veduto il movimento degli occhi.

Un signore, che appunto aveva constatato, senza ombra di dubbio, quel movimento, si tolse dal dito un ricco anello e lo offrì alla Madonna, dicendo al sacerdote: "Se avessi un milione, lo offrirei alla Vergine in segno di gratitudine".

Altri avranno offerto con la speranza di ottenere una grazia: si deve pur fare anche una tale ipotesi. Ormai gli oggetti offerti e raccolti erano tanti che occorreva collocarli in qualche modo.

Il vescovo mons. Mauri istituì una Commissione amministrativa com-

posta dai seguenti membri: don Vincenzo Franpolli, don Clemente Caporalini, don Federico Polidori, conte Giacomo Gallo e conte Teodosio Fiorenzi.

La Commissione depositò presso la Banca Cattolica, sede di Osimo, ori argenti e pietre preziose; presso i magazzini dell'Ospizio Buttari tele, cere e altre cose di minor conto.

L'intenzione era di vender tutto e col ricavato iniziare la costruzione di un nuovo sontuoso tempio, dedicato alla gran Madre di Dio, in tutto degno della sua regale maestà.

A Campocavallo giungevano non solo persone isolate a piccoli gruppi, ma veri e propri pellegrinaggi appositamente organizzati e talora numerosi di centinaia e migliaia di persone. Nel periodo di sei mesi si contarono 40 pellegrinaggi: in media 6-7 al mese, uno ogni cinque giorni.

In qualche giorno, nella migliore stagione, si valutarono fino a 20.000 pellegrini.

Quei pellegrinaggi, o meglio, quei pellegrini non venivano mai a mani vuote: portavano sempre qualche dono alla Madonna, come collette in danaro, arredi sacri (pianete calici pissidi, camici cotte e pannilini vari) tela grezza e cera, in seguito, quando fu iniziata la costruzione del nuovo tempio, anche materiali da costruzioni.

La Commissione dei periti

Mons. Egidio Mauri, da quel saggio e accorto vescovo qual era, non stette inerte né inoperoso rispetto ai fatti di Campocavallo. La stessa ingiunzione fatta al Clero all'inizio, poteva ritenersi praticamente decaduta. D'altra parte non si poteva impedire al popolo cristiano di accorrere a quel luogo di devozione, dove la manifestazione della fede era evidente e la stessa pietà religiosa ne riceveva un incremento notevole. Inganni o imbrogli assolutamente non vi erano.

Bisognava tuttavia togliere ogni dubbio e rimuovere ogni difficoltà. Il Vescovo ritenne necessario e opportuno nominare una Commissione di Esperti, col compito di sottoporre la Sacra Immagine ad accurato esame, per vedere se e fino a qual punto potesse aver luogo l'illusione ottica.

Si rivolse a don Rodolfo Ragnini, persona di spicco del Clero anconetano e allora impiegato di Curia, in seguito parroco a Polverigi.

Questi rivolse l'invito a don Orazio Orazi di Camerino, insigne pittore; al conte Gabriele Ferretti di Ancona, anch'egli pittore; al dott. Rigoberto Petrelli, medico - chirurgo di Ancona; al dott. Marino Pompei, insegnante di Chimica; al dott. Alessandrini, oculista. Quest'ultimo, trovatosi nell'impossibilità di venire, all'ultima ora, si fece sostituire dal Primario Medico dell'Ospedale di Osimo.

La Commissione si riunì a Campocavallo il 3 agosto di quello stesso anno 1892, quarantotto giorni dopo l'inizio dei fatti.

Distaccato il quadro del muro e portato in ambiente pieno di luce, liberata l'Immagine dalla cornice e dal vetro, incominciò l'esame, che fu



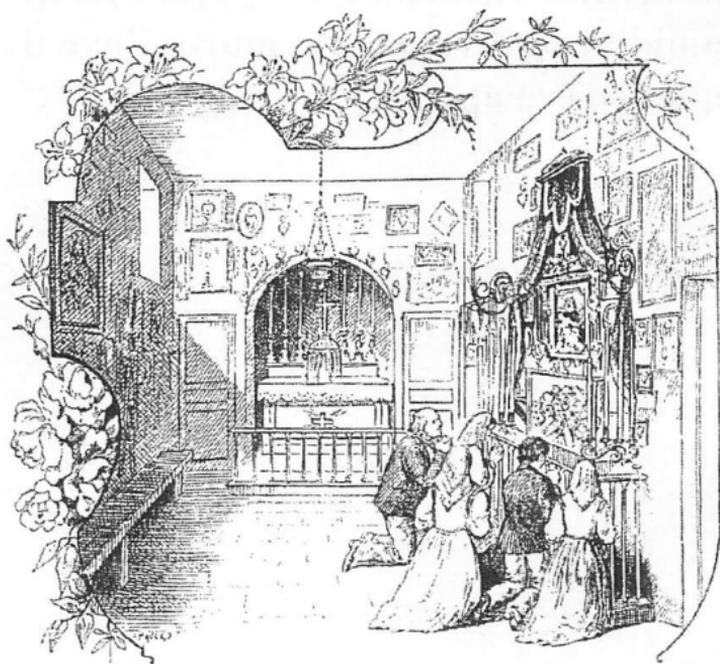
Guarigione di una piccola bambina storpia di otto anni

lungo attento e minuto. L'osservazione fu fatta ad occhio nudo, ma anche con l'aiuto di potenti lenti di ingrandimento. Nessun particolare fu trascurato.

Assistevano all'esame dei Periti don Roberto Mancini, già nominato; don Giovanni Sorbellini, rettore del Santuario; don Rodolfo Ragnini, che aveva adunato la Commissione; un padre Cappuccino, allora di servizio a Campocavallo.

Si notò che l'occhio sinistro appariva più aperto del destro, e, rispetto a questo, più elevato verso l'alto: donde un certo strabismo. Nello stesso occhio sinistro la pupilla appariva sovrastare alla stessa palpebra. Inoltre, dalla sbavatura e sovrapposizione di colori, i Periti hanno indotto che l'Immagine abbia subito un leggero spostamento durante la tiratura di stampa.

Notarono anche differenza di posizione e di diametro delle pupille. Certe macchie bianche ad arco di cerchio, cosparse di sali di calcio, indicavano chiaramente presenza di umidità infiltratasi dal muro, dove il quadro era appeso...



Interno della cappella di Campocavallo

Capitolo III

Le testimonianze dei Prodigj

Le attestazioni relative al movimento degli occhi nell'immagine della Vergine Addolorata di Campocavallo sono numerosissime. Sono tutte sottoscritte e giurate sul Vangelo.

Non ci chiediamo come tale prodigio sia potuto avvenire. Sappiamo che esso da una parte è dono di Dio e dall'altra è operato e ottenuto dalla fede. Quando si ha a che fare col soprannaturale è sempre meglio non spingere l'indagine troppo a fondo. Si corre il rischio di perdere tutto. Abbiamo un limite che è invalicabile e che divide la natura dal soprannaturale.

Mi ridurrò a citare solo gli attestati più significativi: quelli delle persone più colte, più fornite di spirito critico,

più riflessive e più controllate, non facili agli entusiasmi né precipitose. Delle relazioni, che sono talora ricche di particolari introduttivi ed estranei al fatto che interessa, toglierò tutto ciò che non si riferisce al movimento degli occhi.

Don Marino Cecconi

Padre Daniel Antonin Mortier del convento di Flavigny (Francia), domenicano

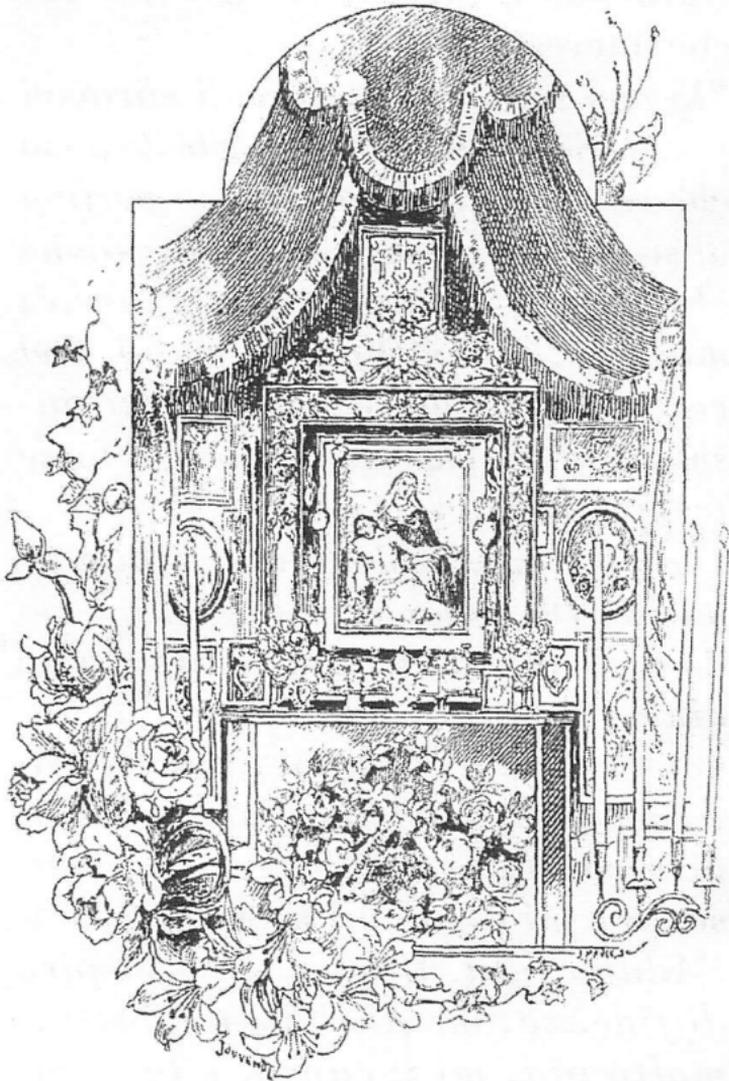
Tra le relazioni scelte, quella che cronologicamente le precede tutte, è del domenicano francese p. Daniel Antonin Mortier del convento di Flavigny. Risale alla primavera 1893.

Il p. Mortier ebbe, per un certo tempo, dimora a Loreto, provenendo da Roma. Fu tre volte a Campocavallo: il 21 (o 22) marzo 1893; il 4 aprile successivo, martedì di Pasqua; il sabato seguente 8 aprile.

Dalla sua relazione traggo solo ciò che interessa.

“Io non sono un corriere di miracoli [...]. Sono un carattere ribelle a ciò che sa di miracoloso, tentato perfino di scetticismo. La prima impressione che provo, quando odo parlare di miracoli, è di diffidenza [...]. Del resto il miracoloso non mi entusiasma affatto, ché anzi mi lascia forse troppo freddo [...]”.

Vedo bene: non sono né presbite né miope. Da lontano come da vicino vedo perfettamente, senza sforzo né aiuto. Un prete della diocesi di Angers venne a Roma e abitava dov'ero io. Mi parlò dei fatti di Campocavallo, mi fece leggere un opuscolo e mi diede un'immagine dell'Addolorata. L'opuscolo mi ispirò diffidenza, mentre l'immaginetta, molto pia, mi incantò, e la sera, mettendomi in ginocchio davanti ad



La Sacra Immagine circondata da ex-voto

essa, disse semplicemente alla santa Vergine: "Mia buona Madre, se io vengo a vedervi, mi guarderete voi?". Allora non avevo alcun disegno di recarmi a Campocavallo. Mi occorreva inoltre il permesso del Padre Generale. Però circostanze impreviste affrettarono la mia partenza da Roma e mi obbligarono a stabilirmi a Loreto per un po' di tempo [...]. Arrivato il 18 marzo a Loreto e rapito dal pensiero della Santa Casa, dimenticai Campocavallo e non mi ci recai che il 21 o 22, non ricordo bene. Feci il viaggio con un eccellente prete francese, incantevole compagno, devoto della Madonna, ma lungi dall'essere convinto del miracolo dell'Addolorata. Si conversò, si rise e finalmente, attraverso l'estesa campagna, si giunse alla cappella. Entrai. Vi era poca gente. Davanti alla santa Immagine un gruppo di contadini,

uomini e donne, gli occhi fissi su l'Adolorata, dicevano il rosario [...]. Mi misi in ginocchio davanti all'Immagine, a poca distanza, e cominciai il mio rosario, senza la più piccola emozione. Dopo qualche istante, sempre in ginocchio, fui sorpreso di vedere gli occhi dell'Immagine fissi su di me, mentre, al mio arrivo, essa li aveva elevati al cielo. Mi alzai pensando a un'illusione. Subito, essendo presso la balaùstra, a due passi dall'Immagine, constatai che gli occhi erano interamente aperti, rivolti al cielo. Poi vidi la Madonna abbassare gli occhi, fissarli su di me e con dolcezza e maestà chiudere del tutto le palpebre. Io non ne fui turbato affatto. Lo stesso prodigio si ripeté quattro o cinque volte. Benché cercassi di mantenere una gran calma, sembrava che la mia fisionomia si fosse trasformata, perché



*Contadino calpestato dai suoi buoi e salvato
dalla Madonna di Campocavallo*

il mio incredulo compagno, tirandomi la manica, mi disse: "Voi vedete!". Feci accendere una candela e insieme partimmo [...]. Io avevo veduto, ma, prima di pronunciarmi, volevo vedere ancora [...].

Il martedì di Pasqua, 4 aprile, alle ore 6.00 del mattino, lasciai Loreto col mio inseparabile compagno incredulo, ma ormai non più sicuro di sé [...].

Celebrai la Messa ed entrai all'interno della balaustra per fare il ringraziamento. Guardai l'immagine dell'Addolorata. Nulla di particolare: aveva gli occhi rivolti al cielo [...]. Cominciai il mio rosario, appoggiato alla balaustra, vicinissimo all'Immagine. La guardai per alcuni secondi, ad intervalli, poi, volendo a tutti i costi evitare anche la più piccola illusione, la riguardai da lato, nel modo più indifferente allo

scopo di evitare ai miei occhi turbamento e fatica. Io vidi distintamente la sacra Immagine abbassare gli occhi, fissarli a lungo su di me, poi, con quella lentezza maestosa che avevo notato la volta precedente, chiudere dolcemente le palpebre.

Il movimento delle palpebre è lento; più lento di quello naturale, perché ordinariamente quel movimento è rapido. Non ne provai emozione.

Il desiderio di certezza che io cercavo sovrastava a tutti i miei sentimenti. Cambiai posto: il prodigio si rinnovò. Andai a destra, a sinistra; entrai dentro lo spazio riservato, assai dappresso all'Immagine, e ogni volta ho veduto gli occhi della Madonna, prima rivolti al cielo, abbassarsi, fissarsi su i miei, e le palpebre chiudersi con angoscia inesprimibile.

Allora, volendo porre fine ai miei dubbi, ingaggiai con la santa Vergine

una lotta straordinaria. Ero davanti all'Immagine e dissi interiormente: "Mia buona Madre, scusatemi, io voglio essere certe, fatelo ancora una volta". Gli occhi si abbassarono, mi guardarono con dolore e si chiusero. "Mia buona Madre, ancora una volta!". Mi sembrò che alla terza o quarta domanda, lo sguardo fisso su di me fosse duro. Dissi semplicemente: "Voi che sapete bene per qual motivo io voglio essere certo". Tutt'a un tratto mi venne a mente: "La tal persona, dissi interiormente, mi ha pregato di domandarvi di guardarmi per essa, voi sapete che essa vi ama, guardatemi dunque". La buona Madre abbassò gli occhi, mi guardò e li chiuse. E ciò avvenne da otto a dieci volte, ad ogni mia richiesta. Il prodigio si è rinnovato da vicino, da lontano, da ogni lato, sempre gli occhi negli occhi.

Ciò che mi stupiva di più era la calma imperturbabile che io conservavo. Quando oggi vi ripenso, io resto sbigottito, perché gli occhi che mi guardavano erano gli occhi della Madre del mio Dio!.

Nessuno attorno a me si accorse di quanto era passato tra la santissima Vergine e me. Prima di uscire dalla quale non riuscivo a distaccarmi, io dissi alla santa Vergine: "Mia buona Madre, io sono convinto, degnatevi di rivolgermi uno sguardo d'addio". Tale sguardo materno mi venne, come potrei dimenticarlo? [...].

Avevo tuttavia un rimorso. Come!, mi dissi, più di dieci volte la Madre di Dio si era degnata di guardarmi con dolore pungente, e io ero restato indifferente: non mi ero gettato ai suoi piedi per ringraziarla, per dirle tutto l'amore e tutta la gioia del mio animo. Io la guardavo, non come un

figlio, ma come un giudice. Occorreva una riparazione.

Così, il sabato 8 aprile ero di nuovo a Campocavallo, prostrato davanti alla santa Immagine con vero rapimento. La buona Madre non mi serbò rancore. A più riprese i suoi occhi si abbassarono, si fissarono su i miei e si chiusero del tutto. Questa volta io mi abbandonai a un senso di pace e di felicità che quello sguardo mi donava [...].

A fianco a me, una signora versava calde lacrime. Mi rivolsi verso di lei e le dissi:

“Siete francese?”

“Sì, padre!”

“Perché piangete?”

“La santa Vergine mi guarda!”

“Ebbene, guardatela anche voi, non abbiate paura ...”. [...].

Il mio soggiorno a Loreto stava per finire. Mi dispiaceva lasciare la Santa

Casa e questa Immagine che aveva usato con me tanta misericordia. La volli rivedere ancora una volta e prenderne congedo. Più volte il suo sguardo si abbassò su di me e le sue palpebre si chiusero [...].

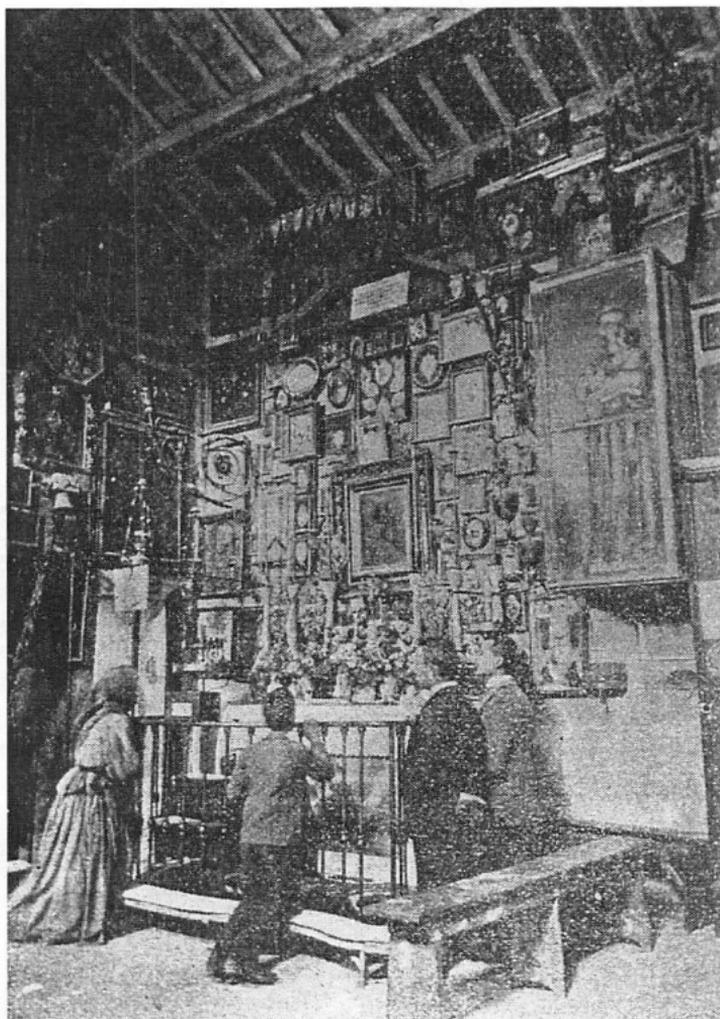
Prima di lasciare la santa Immagine, io ebbi la grazia di un ultimo sguardo, quello d'addio, altrimenti non sarei potuto partire. Così dissi: "A rivederci!"

Io ho veduto, veduto bene - e lo confermo con giuramento - ho veduto la Madonna dei Sette Dolori di Campocavallo abbassare gli occhi, fissarli su di me, chiudere le palpebre, con un'espressione di dolore pungente, più di venti volte, senza turbamento, senza emozione. Io ho veduto.

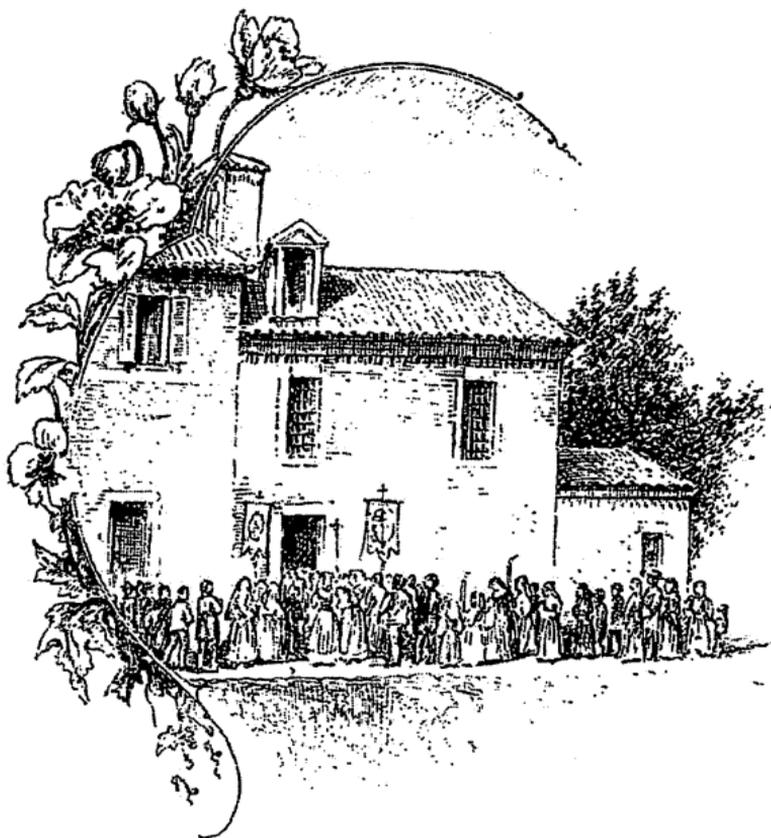
Ci crediate o non ci crediate, è affar vostro. Io non ho alcuna missione di indurvi a credere.

Datemi le spiegazioni naturali che volete, io esaminerò il loro valore. Per me, con centinaia di altri testimoni, i più seri, i più disinteressati, io non posso dire che una cosa, e la dico su i tetti, a gloria della santa Vergine: Io ho veduto ...

**p. Daniel Antonin Mortier
dei Frati Predicatori Domenicani**



*Fedeli in preghiera all'interno della Cappella del Prodigio
(foto del 1892)*



Arrivo di un pellegrinaggio a Campocavallo

Léonz Niderberger, commendatore dell'Ordine Papale di San Gregorio Magno, publicista ed editore tedesco Segue, come seconda e autorevole testimonianza, quella del publicista ed editore tedesco Léonz Niderberger. Egli afferma di voler raccontare, nel modo più semplice, ciò che ha veduto e provato a Campocavallo nei giorni 16, 17 e 18 giugno 1894.

“Venendo da Roma, giunsi a Loreto il 15 giugno. L'indomani, sabato 16 giugno, feci le mie devozioni in Santa Casa. Dopo colazione, partii in vettura per Campocavallo. Non sentivo alcuna devozione. Ero piuttosto scettico e di cattivo umore [...]”.

“Dopo aver osservato l'interno e l'esterno della nuova costruzione per una mezz'ora, entrai nella Cappella non come un pio pellegrino, ma piuttosto come un giudice che vuole scoprire qualche trucco. Non rivolsi lo

sguardo all'Immagine, ma solo ai muri e ai numerosi ex - voto. Neanche feci la genuflessione al santissimo Sacramento, del quale ignoravo la presenza nel piccolo tabernacolo. Dopo aver osservato tutto, uscii senza provare la minima devozione”.

“Entrato di nuovo, mi posi davanti all'Immagine, presso la balaustra. Essendo miope, mi son servito di un binocolo, che mi mostrava la Madonna in grandezza quasi naturale. Vidi gli occhi della santa Vergine grandi, interamente aperti e rivolti al cielo, in maniera che restava una larga fascia bianca sotto la pupilla. Nulla di straordinario. Notavo che il viso dell'Addolorata era assai bello, molto espressivo, ma non provavo la minima emozione”.

In quel momento una signora francese, che era alla mia sinistra, mi disse: “Ma signore, non vede come la Vergine

La guarda? Ella guarda sempre a Lei!”.

“Scusi, signora, risposi io, io non vedo nulla!”.

“Poi mi ritirai in fondo alla cappella e cominciai a recitare il rosario, come faccio tutti i giorni”.

“Avevo da poco finito la mia preghiera, quando mi venne l’idea di osservare ancora una volta l’Immagine. Mi avvicinai alla balaustra e diressi il binocolo verso la figura della Madonna. Subito io vidi gli occhi della santa Vergine rivolti in basso verso di me, in modo tale che la larga fascia bianca al di sotto delle pupille era interamente scomparsa e io vidi soltanto le pupille nere fisse su di me. Provai un’impressione dolorosissima, uno strazio. Tremavo e mi misi in ginocchio a pregare.

“In seguito, quando tutti furono usciti, entrai nell’interno della balaustra,

salii su un piccolo sgabello di due gradini e guardai l'immagine dell'Addolorata da vicino, senza binocolo, perché ero sì da presso da poter toccare il quadro con le mani. Vidi la stessa cosa, gli occhi della Madonna rivolti verso di me, con una espressione dolente. Provai un'angoscia indicibile. Cominciai subito a pregare per i miei e mostrai alla sacra Immagine i ritratti della mia giovane sposa e della figlioletta Maria, di circa due anni, la cui guarigione da una malattia che durava da cinque mesi era dovuta all'intercessione della Madonna sotto i titoli di Regina del Rosario di Pompei e di Addolorata di Campocavallo. I ritratti furono guardati dalla Madonna, ma sopra tutto quello della piccola, con aria dolcissima e materna”.

Il Niderberger tornò a Loreto in gran tristezza. Benché avesse veduto, gli

riusciva difficile credere. Il giorno dopo, domenica 17 giugno, andò a confessarsi ed espose i suoi dubbi al sacerdote. Restò per tutta la mattina in Santa Casa, risoluto a non tornar più a Campocavallo, per l'angoscia che gli aveva procurato lo sguardo della Madonna.

Nel pomeriggio si recò con un amico a Castelfidardo in calesse. Ma di lì volle scendere a piedi nudi a Campocavallo, dove una forza misteriosa e irresistibile lo attraeva.

Cammin facendo recitò il rosario, ostentando la fierezza d'un uomo che conosce il mondo e non si vergogna di professarsi cattolico e devoto di Maria.

Poco dopo il suo arrivo, cominciò nella chiesuola la recita del rosario e dopo si cantò la Stabat Mater.

“Durante quel canto di popolo, dice il Niderberger, mi sembrò di vedere

che la Madonna volgeva gli occhi, non come ieri, dall'alto in basso, ma da sinistra a destra e viceversa. La benedizione eucaristica distoglieva la mia attenzione dall'Immagine. Perciò mi dicevo: Ecco nostro Signore Gesù Cristo nella piccola ostia. Questa è la vera meraviglia che dobbiamo credere, l'altra può essere vera o falsa e non è mio compito giudicarla".

Scorse tempo. Il Niderberger uscì dalla chiesuola, parlò con varie persone, tra le quali tre preti (i professori don Luigi Scuppa e don Giuseppe Perozzi e don Giovanni Sorbellini) poi vi rientrò.

Giunto alla balaustra, riprende il Niderberger, diressi il binocolo verso l'immagine e ripetei mentalmente ciò che avevo detto poco prima, che cioè, come redattore e pubblicitista, dovevo essere ben certo prima di

scrivere una riga su un tema tanto delicato, sopra tutto in un Paese (la Germania) dove la popolazione è in maggioranza protestante.

Nello stesso istante io vidi gli occhi della Madonna fissi su di me, con un'espressione così fiera, così trionfante e maestosa, che io impallidii, tremai e mi misi in ginocchio piangendo. Le persone che erano presenti mi domandarono se io avessi veduto qualche cosa, ma io non risposi: credevo, pregavo e piangevo calde lacrime.

I preti, che avevo prima incontrato, dovettero notare qualche cambiamento nel mio sembiante, perché mi domandarono tutti insieme:

“Lei, ha veduto ...?”.

“Sì, risposi: questa volta ho veduto e sono convinto”.

Ho lasciato i miei interlocutori per recarmi a pregare davanti all'Immagine

benedetta. Non desideravo altro. Non volevo veder più, preferivo pregare e pentirmi dei miei peccati [...].

Tornato a Loreto, io mi trovai in uno stato pietoso: angoscia e pentimento, paura e gioia inondarono la mia anima e mi tolsero il sonno. Lottavo contro l'evidenza dei fatti. Benché avessi veduto coi miei occhi, io non volevo credere, temendo qualche illusione naturale o di origine diabolica.

Il lunedì 28 giugno, tornai per la terza volta a Campocavallo, in compagnia di due giovani preti tedeschi. Uno dei due non vide nulla, l'altro sentiva una gran pena a lasciare l'immagine dell'Addolorata, davanti alla quale pregò per tutto il tempo. Mi disse in seguito che il suo cuore era inondato di gioia e di consolazione e che in quel luogo aveva provato sentimenti come non mai in vita sua.

Per parte mia, raramente volsi lo sguardo all'Immagine.

La signora francese, cui ho accennato, che si trovava là di nuovo, mi disse a più riprese:

“La santa Vergine La guarda sempre. Da quando è entrato, la Madonna La osserva con uno sguardo pieno di tenerezza”.

Io credo (= ritengo per certo) aver veduto ancora qualche volta la Madonna abbassare i suoi occhi verso di me quando io ho preso congedo da lei. Ritornai più volte nella cappella, dopo esserne uscito, e ogni volta vedevo gli occhi dell'Addolorata che mi seguivano con espressione di dolore, come una madre che vede partire un figlio che le ha procurato molti dispiaceri, ma che, nonostante tutto, resta sempre suo figlio [...].

La devozione, che io non sentivo a Campocavallo, mi ritornò quando

io fui a casa mia e vidi la mia piccola bambina sana e salva, piena di vita e di gioia. L'immagine dell'Addolorata era adorna di fiori, mentre una lampada le ardeva davanti giorno e notte.

Ho atteso un mese intero prima di scrivere queste righe, affinché nessuno potesse dire che io ho agito di primo impulso, in preda a una sovreccitazione mistica.

“Sono ora più calmo che mai e credo che nella piana di Campocavallo si è manifestato un intervento diretto della misericordiosa Madre di Dio, ma poiché la Chiesa non si è ancora pronunciata su questi fatti meravigliosi, io sottopongo tutto ciò che ho scritto al giudizio della Chiesa Cattolica Romana, della quale io voglio esser sempre figlio devoto e obbediente”.

“A nostra Signora dei Sette Dolori di Campocavallo i miei omaggi, il mio amore e la mia gratitudine”.

Gladbach, 16 luglio 1894

Léonz Niderberger

**Padre Stefano Ignudi,
teologo e letterato,
Ordine Frati Minori Conventuali**

Trovandomi in Loreto per la solenne chiusura del mese di Maggio in quest'anno (1895) delle feste per il VI Centenario della Santa Casa, ho voluto fare una devota visita alla miracolosa Madonna di Campocavallo [...].

Trattenutomi un poco col custode del Santuario e procuratemi delle immagini, dei libretti e delle medaglie della cara Madre Addolorata, ritornai in

chiesa a prender commiato da Maria. Inginocchiatomi presso l'altare guardai gli occhi della Madonna recitando, con tutto quel fervore di cui ero capace, sette Ave Maria ad onore dei suoi sette dolori.

La Vergine Santa cominciò allora a muovere gli occhi ora in senso orizzontale, ora alzandoli al cielo, ora guardando me. Il bianco dell'occhio appariva e spariva, e tutto l'occhio si muoveva con una lucentezza e vivacità come di persona vivente, mentre quando non si muove è morto come quello di una stampa.

Non mi potevo ingannare. Non poteva essere quello un giuoco di luce, essendo tale la posizione mia rispetto al quadro, da conoscer benissimo e non esservi alcun abbaglio.

Di più: avendo provato a guardar fisso altre facce di immagini diverse in oleografia o in fotografia mi pareva

a volte, per lavoro di fantasia o scherzo ottico di scorgere quasi alcun piccolo movimento d'occhi nella figura, però ero certo che quello non era che un'apparenza, conoscevo che mi pareva ma non era, a quella maniera che ogni persona di questo mondo sa conoscere ciò che è stato sogno da ciò che fu realtà.

So invece che là dinanzi al quadro di Campocavallo non mi pareva, ma era: so che non lavoravo di fantasia, ma di umile e semplice devozione; so che l'avvivamento di quegli occhi celestiali nell'Immagine della Madre di Dio, quel brillamento del bianco a guisa di perla, quell'apparire e scomparire del medesimo, quella naturalezza di mosse non procedono quando si guarda fisso un'immagine e pare di vedere che l'occhio si agiti; so che in questi casi qualunque persona seria non dice:

“s’è mossa”, ma “par che si muova”, mentre nel caso mi sento che non sarei scusato se dicessi “mi pareva che si movesse”.

“Io stavo coll’anima inchiodata a fissar quello spettacolo; volevo dirne ad alcune persone vicine, ma poi tacqui e continuavo a guardare la Santa Vergine”.

Mi venne allora dal cuore un interno grido: “Maria, fatemi conoscere in qualche modo se Gesù mi ama!”. E intendevo dire in questo senso, di sapere cioè se ero in buona con Dio. Non so quanto la domanda fosse discreta, ma la Santa Vergine rispose al mio gemito per contentarmi, e la sua fisionomia di Addolorata si cambiò in quella di Mater amabilis. Mi pareva di pregustare il paradiso: non so dir altro ...

Ma come sono fatti i poveri uomini!. Dagli affetti d’amore, d’umiltà, di

proponimenti mi ritrovai a poco a poco in quelli della curiosità; mi rizzai in piedi (ché stavo in ginocchio) e continuai a intender lo sguardo nel quadro per vedere come fosse la cosa.

Gli occhi della Vergine Santa allora non si mossero più: li teneva come sono nell'Immagine stampata, rivolti pietosamente al cielo, e senza vita. Continuai ad osservare aspettando, ma nulla; gli occhi della Madonna stavano fermi, stampati.

Dovevo andarmene, ma l'andarmene così m'era una pena.

Rianimai i miei sentimenti di fede, d'amore, d'umiltà e di pentimento, e cominciai a recitare sette Ave Maria ai dolori della Madonna, accompagnandola colla preghiera del cuore: Maria, ancora uno sguardo! Illos tuos misericordes oculos ad nos converte!

Allora la Vergine abbassò gli occhi ancora una volta e mi guardò; poi non vidi più alcun movimento, né più richiesi: bastava.

“Le lasciai il cuore e partii”.

p. Stefano Ignudi

Luigia Malinarich

Attesto io Luigia Malinarich che il giorno 18 settembre 1902, venuta a Campocavallo per chiedere alla Vergine SS.ma una grazia spirituale, sono salita sopra lo sgabello e vidi la Vergine che levava gli occhi al cielo, poi li abbassava sopra di me con dolce espressione. Io dubitai, temendo un'illusione e discesi stropicciandomi gli occhi. Dopo aver pregato un pochino sentii il desiderio di ritentare la prova, salii di nuovo e vidi gli occhi rivolti al muro di contro. Discesi di nuovo, sempre persuasa che la mia fosse illusione,

non senza però una viva commozione. Ritornai a salire per la terza volta e presi un cero acceso e l'avvicinai a gli occhi della Vergine SS. E vidi che li abbassava verso me, ma con tale espressione di rimprovero e tristezza, che mi fece dire: "Perdono, o Maria, perdono, io credo". Poi stetti circa cinque minuti perché quegli occhi mi parlavano con tale chiarezza come se avessi udito la voce della mia cara Madre. Quest'anno poi, il 7 luglio 1903, salii nuovamente per tre volte e vidi pure lo sguardo rivolto a me e quindi si levò al cielo, come in atto di preghiera e lo riabbassò sopra me e una mia compagna, che per altro non vide nulla. Protesto dinanzi a Dio che questa è la pura verità, e sia quanto ho detto per la sola gloria di Dio e ad onore della SS. Vergine Addolorata.

Loreto, 15 luglio 1903

Luigia Malinarich

Mademoiselle Anne De Questa

Il 24 febbraio u.s. fui a Campocavallo, in compagnia d'altra signora, per visitare la cara Madonna, e Maria in quel dì mi ha colmata di favori. Per meglio osservare la Vergine mi presi la libertà di inginocchiarmi sopra l'altare e vidi allora che Ella teneva gli occhi alzati verso il cielo. Indi l'occhio destro si abbassa, mi guarda ... la pupilla si muove come in una persona viva ... Rimasi così per lo spazio di circa 12 minuti. Poi mi inginocchiai nella scaletta.

Gli occhi restavano come prima, alzati al cielo. Ad un tratto m'accorgo che gli occhi erano rivolti sopra di me e mi guardavano. La Madonna aveva un'aria di dolcezza e di bontà tutta particolare; pareva mi dicesse "Io ti ascolto".

La sua fronte divenne color rosa, le sue guance e il collo, come di persona

viva, conservando però la sua grandezza e tutto il resto com'è nell'immagine. Era circa un quarto d'ora che io godevo questa delizia di paradiso e che io parlavo a Maria, quando fui chiamata in sacrestia dall'inserviente, per consegnarmi alcune immagini e libretti.

Malgrado che la Vergine mi guardasse e fosse tutta attenta ad ascoltarmi, pure vi andai e al ritorno osservai che l'Immagine aveva gli occhi rivolti al cielo.

“... io non esagero in nulla, poiché ero nella più grande calma e sono certa di quanto affermo”.

Partita da Campocavallo, andai a Loreto e da là partii per il Principato di Monaco, per recarmi poi a Lione mia patria.

Principato di Monaco, 8 marzo 1904

Anne De Questa

I. C. Di Vroomans - Nimeghe

[...] Nel luglio 1896 venni per la prima volta a Campocavallo, in compagnia del mio pio consorte, di ritorno dal pellegrinaggio a Loreto. Insieme con me era anche una suora del Rifugio San Giuseppe, Suor Anna, che, mentre stavamo per strada, mi consigliò di recitare con il S. Rosario, affine di ottenere dalla Vergine Madre quanto la stessa Suor Anna era stata testimone tante volte. Giunti alla santa cappella mi inginocchiai per terra, davanti all'Immagine della Madre Addolorata. Appena la guardai, mi parve di vederla con gli occhi bassi, riguardandomi. Credendo una illusione, perché ero venuta con quell'idea, mi rivolsi a Suor Anna e le dissi:

“Mia Suora, che dite voi? Vi pare che la Madonna mi guardi?”.

“Ma Signora, non vede Lei?

La SS. Vergine ha avuto sempre gli occhi abbassati su la signoria vostra da che è entrata”.

Io fui incredula e lasciai il posto a mio marito e mi misi a destra dell'altare. Lo sguardo della Vergine mi seguì, e, come san Tommaso, non credetti ancora e mi posi alla sinistra dell'altare. La Vergine posò gli occhi su mio marito, sebbene egli non abbia veduto. Allora io ripresi il posto del consorte e vidi gli occhi della mia benedetta Madre come quelli di una persona viva. Le pupille si volsero al basso, molto basso, in modo che il bianco dell'occhio mi sembrò scomparso. Credetti, e, piena di compassione per lo sguardo sì afflitto della divina Madre [...] cominciai a lodare la sua bontà, la sua purità, la sua verginità ecc. Poi, tutto a un tratto, in un momento, feci ciò che

non oserei fare senza licenza del mio confessore, cioè la promessa di consolare il suo divin Figlio, per quanto mi fosse stato possibile. Allora sembrò che il semblante della Madonna si atteggiasse a gioia quasi in risposta al mio voto, e sul suo volto mi sembrò scomparsa ogni tristezza. Mi allontanai un poco, commossa, e, alcun tempo appresso, partii soddisfatta [...]. Giunti a Loreto, Suor Anna raccontò piena di gioia alla sua superiora che la Vergine m'aveva guardato tutto il tempo che mi fermai nella santa Cappella: circa un'ora [...].

Hyères (Francia) 27 dicembre 1902

I.C. di Vroomans

**Dottor Giovanni Marcangeli,
medico di Monsano**

“Io sottoscritto, dottor Giovanni Marcangeli, medico di Monsano, dichiaro come pura verità, che per due volte sono andato a visitare l’immagine dell’Addolorata di Campocavallo. La prima volta ho osservato dei movimenti nella cornea dell’occhio sinistro, mentre la seconda volta in entrambi gli occhi. Ho notato i movimenti in modo così evidente che sono pronto a testimoniare con giuramento. Ero così vicino all’immagine, di conseguenza, non potevo sbagliarmi... In fede di ciò che attesto”.

**Dottor Giovanni Marcangeli,
medico-chirurgo di Monsano**

Emanuele Frontalini di Osimo

“Mi sono recato oggi, 13 luglio 1892, per la sesta volta a Campocavallo. Ho osservato la bella immagine di Maria Addolorata, e ho visto, come vedo il sole, che Ella muove e rimuove gli occhi...”

Ho deposto con giuramento, e per dimostrarlo, sono pronto a dare tutto il sangue nelle mie vene”.

Emanuele Frontalini di Osimo

Conte Dr. Cristoforo Ferretti di Ancona

“Io, Conte Dr. Cristoforo Ferretti di Ancona, giuro di aver visto sollevarsi ed abbassarsi l’occhio sinistro più volte e entrambi una volta”.

Ancona, 11 Luglio 1892

Conte Dr. Cristoforo Ferretti

**Rev. P. Alfonso Piccini, Guardiano
del Convento di Assisi**

“Con la presente dichiaro che sono andato a visitare l’immagine di Maria Addolorata il 21 del suddetto mese, nella chiesa di Campocavallo ed ho visto muovere gli occhi. Sono pronto a confermare il fatto sotto giuramento, se necessario, come pura verità”.

Assisi, 21 luglio 1892

P. Alfonso Piccini
Guardiano del Convento di Assisi

**P. Francesco Carassai, sacerdote,
Fratelli Minori Conventuali**

“Dichiaro che il 21 luglio 1892, il sottoscritto è venuto questa piccola cappella di Campocavallo per vedere il prodigio del movimento degli occhi della Vergine. Attesto di aver visto

perfettamente, tanto la prima volta, il 27 giugno, quanto il 4 corrente mese ed oggi stesso. Continuo a dire, pronto a ratificare, con qualsiasi giuramento, che io ho visto”.

Frate Francesco Carassai f.m.c.

Don Nicola Catini
parroco di Sant’Elpidio a Mare

“Io sottoscritto, parroco di Santa Maria della Cerva, territorio di Sant’Elpidio a Mare (Fermo), attesto che essendo andato a visitare due volte l’immagine della Vergine Addolorata che si venera nella cappella, il 7 luglio 1892, ho visto ripetutamente spostare la pupilla dell’occhio di detta dell’immagine e perfino le palpebre”.

Don Nicola Catini
parroco di Sant’Elpidio

Agnès Beckers di Bruxelles

“Il 12 maggio 1893 sono venuta dal Belgio per vedere la Vergine miracolosa di Campocavallo; credo di poter assicurare che, Martedì 9 maggio, dopo aver atteso una buona mezz'ora, ho visto gli occhi della Beata Vergine fissarsi su di me con uno sguardo molto luminoso e molto penetrante. Lo sguardo mi ha toccato profondamente, dal momento che gli occhi della Vergine mi hanno fissato per alcuni momenti”.

Agnès Beckers - Bruxelles

Mons. Vincenzo Ruggero, Arciprete di Gaeta

“Il 2 giugno 1893, io, Vincenzo Ruggero, Arciprete di Maranola e sacerdote nella diocesi di Gaeta, nell'interesse esclusivo della verità e per la gloria di Dio Onnipotente e della sua

carissima Madre, dichiaro che questa mattina, durante tutto il tempo della celebrazione di due Messe consecutive, nella cappella di Campocavallo, ho notato più volte che gli occhi della Madonna si aprivano e si chiudevano e che, in certi momenti, le pupille della Sacra Immagine della Nostra Signora dei Sette Dolori venerata in questa cappella, erano in movimento. Nel frattempo, ho visto gli occhi, che solitamente sono rivolti al cielo, abbassarsi e guardarmi, in modo da non permettere più di vedere il bianco al di sotto delle pupille. Dichiaro tutto ciò sotto giuramento”.

Mons. Vincenzo Ruggero,
Arciprete di Gaeta

Margherita Altirozzi di Siena

“Il 7 giugno 1893, la sottoscritta certifica che ho visto l’immagine della Beata Vergine dei Sette Dolori di

Campocavallo muovere gli occhi: prima rivolti in alto verso il cielo, poi abbassati verso terra. Sono pronta ad assicurare, con giuramento, che quanto dichiarato corrisponde a quanto visto”.

Margherita Altirozzi di Siena

Prof. Alfredo Fazi di Monsano

“26 giugno 1893. Il sottoscritto certifica che ho visto oggi, a mezzogiorno, la prodigiosa immagine della Beata Madonna Addolorata, in questo Santuario di Campocavallo.

Mi sono avvicinato all’immagine, dopo aver intonato le litanie, su richiesta di una persona pia, ed improvvisamente, con mio grande stupore, ho visto gli occhi dell’immagine aprirsi e chiudersi diverse volte. In fede”.

Prof. Alfredo Fazi - Monsano

**Don Felice Bolognesi, parroco di
Santo Stefano di Ferrara**

“9 agosto 1893. Il sottoscritto dichiaro di aver visto l’immagine della Beata Vergine Maria dei Sette Dolori di Campocavallo, e di aver osservato il movimento ripetitivo dell’occhio sinistro ed analogamente dell’occhio destro nella direzione verticale, e con questa evidenza, e senza timore di dover sbagliare. Aggiungo che insieme a me, uno dei miei parrocchiani, che mi accompagnava, ha constatato gli stessi movimenti”.

Don Felice Bolognesi - Ferrara

F. E. ..., di P. M.

“Il sottoscritto certifico che ho visto molte volte, nella cappella di Campocavallo, l’immagine della Vergine Adolorata alzare e abbassare gli occhi.

Ho visto, senza pericolo di sbagliare e sono così sicuro di essere pronto ad un'ulteriore conferma per quello che ho detto sotto giuramento. Inizialmente ero incredulo, lo confesso. Eppure ho pensato poco, dopo aver visto questo miracolo. Mi è stata rafforzata la fede, e ora sono cristiano praticante. Per ringraziamento alla Vergine Addolorata, ho deciso di fare, a mie spese, la croce che dovrà sormontare la nuova chiesa; ne ho già parlato con il sacerdote che se ne prenderà cura, in modo che possa fornirmi le dimensioni. In fede di ciò che ho firmato”.

F. E. ..., di P. M.



Frotte di pellegrini affollano Campocavallo

Capitolo IV

Alcune testimonianze di guarigioni prodigiose e di grazie ricevute

È facile parlare di miracolo o di portentoso o di prodigio o anche di grazia e favore. Ma che cos'è il miracolo?

Il miracolo può definirsi come un evento straordinario dovuto all'onnipotenza di Dio. Se ci limitiamo alle guarigioni, queste debbono presentarsi con le seguenti caratteristiche: guarigione istantanea e duratura da malattia incurabile.

Istantanea deve intendersi anche nel senso di completa, tale da non lasciare traccia alcuna del male.

Duratura vuol dire che per il resto della vita quella malattia non deve

più ricomparire; non vuol dire che la persona non debba morire.

Malattia incurabile significa che il male deve essere ribelle a qualsiasi cura, come è nel caso dei tumori maligni o cancri, per i quali spesso non esistono cure efficaci.

Questo è il miracolo vero e proprio, che può anche dirsi prodigio o portentoso. Però non tutti gli eventi straordinari presentano tali caratteri: qualcuno di questi può essere sfumato o mancare del tutto. Allora si hanno fatti che possono meglio dirsi grazie o favori. Abbiamo quindi una certa fascia, abbastanza ampia, nella quale si possono collocare i fatti che stiamo per narrare.

Generalmente il miracolo avviene se vi è una fede intensa, accompagnata da preghiera assidua. Non si può trascurare, infine, l'elemento preponderante e decisivo, che è la Volontà di Dio.

I miracoli sono rari. Più frequenti sono le grazie.

Certamente evento soprannaturale è stato il movimento degli occhi nell'Immagine dell'Addolorata. Possiamo chiamarlo prodigio e chiamare prodigiosa l'Immagine...

Riportiamo ora solo alcuni dei casi di guarigioni prodigiose e di grazie ricevute. In realtà ne furono a centinaia, tutte documentate, testimoniate inoltre dagli ex voto donati al Santuario e conservati negli archivi del medesimo.

Guarigione di Margherita Naranjo

Margherita Naranjo era una suora consacrata nel Monastero del Buon Pastore a Valparaiso, in Cile. Lei stessa, espressamente richiesta dal Rettore del Santuario di Campocavallo, don Giovanni Sorbellini, stese

una relazione lunga e dettagliata delle sue malattie e della guarigione. Relazione che conviene riportare per intero.

“Faccio fede io sottoscritta, Margherita Naranjo, che fin dal 1879, nel qual anno entrai in questa santa Casa, io avevo il polmone sinistro distrutto e vomitavo grande quantità di sangue. In quell’epoca sono stata così male, che si credette prudente amministrarmi i santi sacramenti.

Poi mi rimisi un poco, e andai avanti fino al 1882, stando alternativamente più o meno male. Allora la malattia ai polmoni fece nuovi progressi, e secondo il giudizio di tre medici, per me non vi era più rimedio alcuno. Le mie consorelle vedendomi alle porte dell’eternità, di nuovo mi fecero amministrare i sacri Sacramenti. A questi mali si aggiunse un forte reumatismo gottoso che mi fece soffrire per

lungo tempo. Vissi come Dio volle, in mezzo a un mare di tormenti, fino al 1886, in cui fui attaccata dal colèra-morby. Da questo fui liberata per una protezione speciale della SS. Vergine. Mi rimase però in cambio una malattia cronica allo stomaco che non mi permetteva di usare se non i cibi più leggeri. La serie dei mali che mi afflissero era già cominciata e non doveva cessare che miracolosamente, per mano della SS. Vergine dei sette dolori di Campocavallo, come racconterò.

L'anno 1890 mi attaccò un morbo di natura cancrenosa che unito ai molteplici altri mali, mi ridusse in stato di estrema desolazione. Il 9 marzo 1891 feci una spaventosa caduta che mi cagionò grandi mali per rimediare ai quali era necessaria una terribile operazione, secondo il giudizio di un abile professore; e senza questa

era impossibile liberarmene. A tanta copia di sofferenze si aggiunse un tumore addominale che mi obbligò a stare al letto in permanenza, senza potermi muovere minimamente, all'infuori delle mani. Dopo un paio di mesi potei, non senza sforzo, tanta era la noia che mi dava il letto, muovermi da esse con una cintura di ferro e un bastone per sostenermi. Si noti che ancora avevo continue emorragie. Era venuto in me un miglioramento, ma molto limitato, non potendo fare che alcuni passi senza grande difficoltà e sempre appoggiata al bastone. Non potevo inginocchiarmi né sedermi, per i dolori acutissimi che mi impedivano il respiro.

Il Signore volle provarmi ancora e nel medesimo tempo, nella sua bontà, mi dava animo e grazia per sostenere la mia piena che io riguardavo come altrettante misericordie che

uscivano dalle sue mani, per santificare l'anima mia.

Andai avanti con le mie sofferenze fino al mese di ottobre 1893, quando un giorno, trascinandomi non so dove, mi scivolò il bastone e io ruzzolai giù, facendomi male assai. Questa volta davvero sembrava finita per me. Svenuta e massacrata, fui portata all'infirmeria del monastero, ove venne a visitarmi subito il medico. I dolori atroci, che provavo, mi toglievano il sonno che per un po' il medico mi faceva prendere con l'aiuto di calmanti. Ero diventata come una veste vecchia e rattoppata in mille luoghi, che mentre si accomoda alla meglio da una parte si guasta dall'altra. Può immaginarsi il lettore il mio stato con tutto quel po' di male che avevo addosso. Il 15 gennaio 1894 l'emorragia crebbe con più forza, come pure i vomiti di sangue. Il dottore mi esortò a non

pensar più alla vita, perché non vi era più speranza, ma che avessi solamente messo ogni mio pensiero in Dio e nella SS. Vergine. E così mi furono amministrati i sacramenti dei moribondi. Avevo molto timore di morire soffocata dai vomiti di sangue, e pregavo la SS. Vergine affinché mi liberasse da questo genere di morte.

Il 23 febbraio ebbi un vomito straordinario di sangue, tanto che sentii il sudore e il gelo della morte che sembrava scherzasse da gran tempo con me. Il medico che mi vide in quel dì, disse che ogni speranza era perduta e che era molto prossima la fine della mia vita, che io chiamerei piuttosto morte prolungata. Il 25 dello stesso mese, alle 3 pomeridiane, venne il dottore che vedendo che ero moribonda, mi diede alcune gocce d'una medicina che non mi fu possibile prendere nemmeno col gelo. In tale stato

continuai a vivere il giorno appresso. A un'ora di quel giorno venne una delle religiose con un sembiante allegro e sorridente e mi disse, che, con suo piacere, veniva a portarmi una cosa molto grande.

“Indovina un po’, disse la religiosa, che cosa porto?”

Io le sorrisi perché non potevo parlare. Allora trasse fuori un'immagine e una miniatura della SS. Vergine dei sette dolori di Campocavallo, me la diede e io le strinsi nel mio petto e dissi col cuore.

“Madre mia, datemi una morte tranquilla e che sia di giorno, per avere il conforto di avere intorno a me, nello spirare, le mie buone Madri religiose, e le mie care compagne”.

Alle 7 della sera venne a visitarmi la Madre Superiora. Provai gran pena nel parlare, il meglio che potei, con lei l'ultima volta.

“Mille ringraziamenti, balbettai, per le premure e la bontà che mi ha usato”. Allora mi disse la nostra degna Madre: “Avete preso la miniatura che vi ho mandato?”.

“Madre mia, risposi io, l’ho sopra il cuore!”.

“Sì, va bene, ma io ve l’ho mandata, perché la metteste in un po’ d’acqua e la beveste”.

In quel momento mi venne un nuovo accesso di sangue e dopo essermi un poco riavuta, dissi ancora alla Madre Superiora:

“Le domando, per ultima grazia, madre mia, che se io sarò viva domattina, mi faccia avere la santa Comunione, essendo l’anniversario della mia consacrazione”.

Il che mi fu concesso assai volentieri. Indi a poco, essendosi ritirata la Madre Superiora, venne una religiosa per farmi prendere la miniatura del-

*la Madonna Addolorata. Me la pose-
ro alle labbra e l'immagine nelle ma-
ni, che io miravo e dicevo:*

*“Madre mia, portatemi in cielo!”
mentre la religiosa e alcune delle
mie compagne, recitavano sette
“Ave Maria”, finite le quali, la Ma-
dre mi suggerì alcune parole per
prepararmi alla morte, e nel conge-
darmi mi disse:*

*“Buona notte, Margherita, ci rive-
dremo nell'eternità”.*

*Poi, parlando a voce bassa, incaricò
la nuova infermiera di svegliarla
quando fossi entrata in agonia. Io ri-
masi molto quieta perché dal mo-
mento che bevvi la miniatura cessò il
vomito e la tosse che durava da 16
anni!. Poi mi venne come un assopi-
mento gradevole, senza dolori, e, a
mezzanotte, sentii come una cosa
straordinaria nelle mie vene.*

Avendo passato la notte discretamente

bene e senza vomiti, il R. P. Cappellano non trovò ostacolo a portarmi il Santo Viatico. Il miglioramento sembrava sempre più aumentare, tanto che, durante il giorno, mi sentii in forza di cibarmi di qualche cosa, senza sentire gli antichi mali.

Alla sera, dando uno sguardo alla Madonna dei sette dolori, le dicevo: "Madre mia, degnatevi di farmi passare una buona notte, da non farmi risvegliare, se non domani dopo la Messa!". E m'addormentai in verità subito e fu sì placido e regolare il mio sonno, che l'infermiera dubitava fosse il letargo di morte. Alle 7 del mattino fui risvegliata.

Oh! miracolo di Dio operato in me per intercessione della SS. Vergine dei sette dolori! Risvegliata che mi fui mi trovai perfettamente sana, senza alcun dolore, come se mai fossi stata inferma!... Cerco di rassicu-

rarmi in che stato si trovava il tumore, e, oh! prodigio sorprendente! M'accorsi che anche questo era completamente scomparso!!.

Poco appresso venne una religiosa per sapere il mio stato, e quale fu la sua sorpresa quando le dissi:

“Madre sto bene, perfettamente bene, e solo attendo il permesso della nostra Madre Superiora per vestirmi e scendere dal letto! Sento che la Vergine dei sette dolori mi ha fatto un gran miracolo!...”

La Religiosa, a tali parole, rimase sorpresa, e vedendo che io, Margherita, parlavo sul serio, e che non era delirio quello, fu a darne parte alla reverenda madre Superiora, la quale fu ripiena di stupore al sentire il racconto; e assicurata delle parole della suora che io stavo bene davvero, concesse che mi vestissi e andassi innanzi all'immagine della Madonna

per recitare l'ufficio della SS. Vergine Addolorata con le mie compagne. All'udire che la superiora m'aveva concesso quanto bramavo, chiesi molto lieta i miei panni e non volli che alcuno m'aiutasse a vestirmi. Quando meno le mie compagne ci pensavano, aprii la porta e con passo franco entrai nella sala da lavoro. Uno spavento indescrivibile assalì le mie compagne che si dicevano tra loro: "Forse la Superiora avrà permesso che Margherita venga a morire qui".

Io m'inginocchiai con l'immagine in mano di Colei che aveva operato la mia strepitosa guarigione, e cominciai a recitare l'ufficio dell'Addolorata. Non trovo parole per esprimere il piacere in cui stava allora inondato il mio cuore; giammai io avevo provato somiglianti emozioni. E dopo di essere stata più di un'ora in ginocchio, mi

alzai senza provare alcun fastidio. Incominciasti allora a correre qua e là per la casa; fui in camera della M. Superiora, e, con gli occhi pieni di lacrime, la ringraziai per il gran favore d'avermi dato la Sacra Immagine della Madonna di Campocavallo che mi pareva in quel momento essere venuta dall'Italia a Valparaiso solo per me. Tutta la casa prese parte alla mia gioia e ai miei ringraziamenti alla Vergine. Quel dì divenne improvvisamente un giorno solenne, poichè in tutte le ore si udivano cantare dalle voci argentine, di più che un centinaio di giovinette, le canzoni più commoventi e più care. Poi io volli far compagnia alla Regina dei martiri, facendo la Via Crucis, e in questo esercizio era per me un piacere alzarmi in piedi e rimettermi in ginocchio con la massima facilità, come qualunque altra persona sanissima.

In quello stesso giorno venne il R. Cappellano, al quale presentandomi, dissi:

“Io sono Margherita!”.

“Voi Margherita?!” rispose sorpreso e non credendo ai suoi occhi,

“Voi mi ingannate ... voi qui? ... ma come ... non vi portai ieri il S. Viatico?!”.

“Sì padre, ripresi io, sì, sono io stessa ... Ho ricevuto la guarigione dalla Vergine dei sette dolori di Campocavallo. Ho preso per bocca una sua piccola immagine toccata nel quadro benedetto, che si venera colà, e ora, come vedete, sono completamente guarita!”. E il R. Cappellano, confuso e convinto nello stesso tempo, di quanto gli dicevo, disse più volte commosso:

“Questo sì che è un gran miracolo!! gran miracolo, gran miracolo!!... Bisogna ringraziare tanto Iddio.

Per quello che posso io, vi dico che

domani celebrerò il S. Sacrificio del Corpo e del Sangue di N. S. in azione di grazie”.

“Poi quasi fuori di me per il giubilo, continuo a percorrere tutte le stanze del monastero affinché tutti fossero testimoni del grande favore che io avevo ricevuto dalla SS. Vergine Addolorata. Questa meraviglia si diffuse poi per la città e molte persone vennero a vedermi per assicurarsi del fatto e vollero conoscere l’immagine miracolosa che tutti bramavano possedere. Io poi mi posi ad eseguire subito le più gravose fatiche e ho continuato sempre a star bene come al presente godo molta salute”.

Margherita Naranjo, consacrata

Attestato del medico curante

Il dott. Cannon che ha curato Margherita, ha constatato la realtà del miracolo e ha rilasciato l'attestato, che segue. Egli chiama Margherita "la resuscitata" e aggiunge alle volte queste parole: "Ciò non è opera della Medicina, ma solo della mano di Dio".

Valparaiso, 11 aprile 1894

"Io attesto che Margherita, una delle penitenti di questo Convento (Monastero del Buon Pastore), soffriva da parecchi anni d'un tumore addominale con grandi perdite di sangue che si avevano con vomiti e altre maniere. L'ammalata era assolutamente incapace di camminare, di inginocchiarsi, e finalmente fu ridotta a tale stato che la morte si temeva di giorno in giorno.

Mentre durava questo stato, le si procurò un'immagine della SS. Vergine di Campocavallo, davanti alla quale pregò. Il giorno appresso, di mattina, ella stava meglio e il poi domani ella poté levarsi dal letto, correre, mettersi in ginocchio senza la minima difficoltà, e, fino a questo giorno, ella non ha cessato di essere sana. La scienza medica non può spiegare questa guarigione. Io non ho mai veduto un fatto somigliante, e io posso dire solamente che Dio che guarisce quando vuole le nostre infermità, ha messo in azione la sua Provvidenza in una maniera tutta speciale a favore di questa felice giovane”.

Riccardo Cannon

Lo stesso medico, tre anni dopo, aggiunse all'attestato le seguenti parole: “Fino a quest'oggi la Margherita

ha goduto d'una buona salute e lavora curando le altre malate del Convento".

Valparaiso, 4 settembre 1897

Seguono sette attestati di persone che hanno conosciuto Margherita Naranjo durante la lunga malattia e l'hanno veduta dopo la guarigione.

Ne diamo i nomi senza riportare le parole. Sono: suor Maria di S. Carlo, suor Maria del Cuore di Maria, Fai Marchant infermiera, Assunta Locail, Maria Eufrasia infermiera, Assunta Lacail, Maria Eufrasia Ibarro, Perpetua Letelier, suor Maria di S. Filotea.

Tutte le firme sono autenticate da Ramon Angelo Jara, governatore ecclesiastico di Valparaiso, e da Prudenzi Cantardor, notaio ecclesiastico.

Guarigione istantanea da tumore

Verso la fine di gennaio 1893, la signora Herpe Giacinta, di Roi St. Andrè (Morbilian), fu colta da dolori interni che la costrinsero al letto per parecchi giorni. Sembrava che i dolori fossero cessati, o almeno scemati di intensità, quando il 12 febbraio ella fu obbligata di nuovo ad allettarsi. Allora incominciò la lunga serie di atroci sofferenze, che, in diverse crisi, la posero in pericolo di vita. I due medici che la curavano ignoravano ciò che ne sarebbe venuto, atteso che la grave malattia fu da essi riconosciuta per un "tumore interno complicato di ingorgamento".

Verso la fine di aprile, si riuscì a rendere più rare le crisi e i dolori, senza però farli scomparire del tutto. Un medico curante fece conoscere che all'ammalata dovevano usarsi le più

grandi precauzioni, almeno per un anno, senza pensare che i dolori sarebbero scomparsi, anzi dicendo chiaramente che essi sarebbero ritornati di tempo in tempo.

Ella soffrì costantemente fino a giugno ultimo, epoca nella quale fu radicalmente guarita, dopo un triduo e una novena fatti nella camera dell'inferma, dinanzi a un'immagine della SS. Vergine dei sette dolori di Campocavallo. Nei primi giorni delle preghiere, i dolori divennero più forti. Confidando pienamente nel patrocinio della Madonna di Campocavallo, io proibii all'inferma di prendere i rimedi prescritti, il che ella eseguì. Alla fine della novena cessarono i dolori e scomparve il tumore. Era perfettamente guarita.

Questa guarigione riconosciuta autenticamente, e la scomparsa subitanea del tumore, senza lasciare la mi-

nima traccia e per conseguenza, senza rinnovarsi i dolori, anche i più leggeri, dopo tre mesi dalla data della guarigione, costituiscono a parere dello scrivente, il fatto straordinario. Per queste cose, continua il medesimo, "io affermo esser la detta guarigione vera e reale, avvenuta mercé il patrocinio della SS. Vergine dei Sette Dolori, con il concorso delle preghiere della nostra cara ammalata che firma con me la presente attestazione a titolo di riconoscenza e amore verso la Madonna, alla quale saremo sempre grati, cooperando alla diffusione delle devozioni ai suoi sette dolori".

Fatto a Roi St. André, il 4 ottobre 1893

B. Herpe, H. Herpe

Guarigione prodigiosa di Giuseppina Melandez de Mescen

Riportiamo la relazione di due grazie ottenute dalla nostra cara Madre Adolorata; la prima, una guarigione meravigliosa che dovrebbe chiamarsi, umanamente parlando, un vero miracolo, siccome disse lo stesso medico curante; e l'altra una conversione di un povero peccatore, proprio nelle ultime ore di sua vita. Queste relazioni, scritte in francese, ci furono consegnate dalla Superiora del Rifugio S. Giuseppe di Loreto, cui furono inviate direttamente da Serena (Cile). Ambedue portano la data del 4 luglio 1904.

La signorina, parente della stessa religiosa che ebbe lo zio convertito dalla Madonna di Campocavallo, soffriva da tanti anni di terribili do-

lori al fegato. Per parecchi mesi le fu necessario stare a letto. Il solo suo alimento era il latte, non potendo tollerare alcun cibo solido. Nessun miglioramento aveva potuto ottenere dalle cure mediche. Nel mese di maggio di quest'anno (1904), si accrebbero talmente gli spasimi della poverina che si pensava fosse vicina a morire. L'inferma aveva ricevuto dalla Religiosa un'immagine della Madonna di Campocavallo e una novena in suo onore. La malata diede principio alla novena con la sua famiglia e si animò a speranza nella Vergine SS.ma Addolorata, prendendo anche ogni giorno un po' d'acqua nella quale immergeva un'immaginetta in miniatura della Madonna di Campocavallo. Il male pareva si accrescesse. Tre medici avevano dichiarato essere il suo stato senza speranza di guarigione e per questo si pensò di

amministrarle anche i santi sacramenti. A un tratto i dolori divennero eccessivi e nelle sue angosce la poverina domandò un'altra miniatura che le fu data e che ella prese con tanta fede, dicendo: "Io piglio questa immaginetta perché la Madonna mi risani ...". Oh! prodigio, dopo sorbita quella piccola immagine le vennero vomiti e in questi si videro dei calcoli in grande quantità e di differente grossezza. I vomiti continuarono e in 15 giorni essa aveva mandato fuori circa 700 calcoli. I dolori cessarono e la convalescenza fu rapida.

Quindici giorni appresso, ella incontrò per via il medico, l'ultimo che l'aveva abbandonata. Grande fu la sua sorpresa, vedendola camminare. "È lei la signora che era a gli estremi?", le disse.

"Sì, signor dottore, son io", gli rispose la donna. E quando ella gli

raccontò ciò che era avvenuto, egli uscì in queste parole:

“Ciò è un vero miracolo! ... giammai gli umani rimedi avrebbero potuto far tanto. Se i calcoli avessero preso la via ordinaria, al primo ella sarebbe morta. Qui è il dito di Dio, poiché in ciò non han che vedere la scienza e il potere degli uomini. Senza dubbio voi avrete pregato qualche santo per avere la guarigione”.

Oh! certamente egli aveva indovinato! ... L'operatrice del miracolo fu al certo Maria che con fede aveva pregato e preso a modo di bevanda una miniatura toccata nel quadro della Madonna di Campocavallo [...].

Una mirabile conversione

Un povero peccatore era giunto ad età avanzata e mai aveva dato segno di cristiano, anzi la sua empietà si faceva sempre più evidente, con gran dolore della famiglia.

Nel mese di ottobre 1903, fu colpito da una grave malattia, che però non valse a scuoterlo dal suo cattivo modo di vivere. Una sua parente religiosa seppe il suo stato deplorabile, e, nella sua afflizione, ricorse alla SS. Vergine di Campocavallo con una novena, sicura che Maria l'avrebbe consolata. Fece nello stesso tempo la promessa di far pubblicare nel bollettino del Santuario la grazia ricevuta. Quel povero infelice guarì dalla malattia del corpo, ma non da quella dell'anima.

Non si stancò la buona religiosa, ma continuò a pregare, volendo strap-

pare ad ogni modo all'inferno, per mezzo di Maria, quell'anima a lei cara. Nel mese di dicembre dello stesso anno, il peccatore ricadde ammalato, e ben presto si trovò su l'orlo della tomba. Il parroco e altri sacerdoti spiegarono tutta la premura per salvare l'infelice, ma invano. Verso mezzanotte del giorno 12 dicembre, il male si accrebbe assai e ormai la morte era vicina, non potendo vivere che poche ore ancora, a giudizio delle persone che l'assistevano. La buona religiosa raddoppiò le preghiere alla Madonna di Campocavallo, scongiurandola che per i meriti dei suoi dolori salvasse quell'infelice. Ecco il momento della grazia. L'infermo, sebbene molto prostrato, per il gran male, pure aveva la conoscenza. Si avvicina la sua nipote e confidando nell'aiuto possente della Madre di Gesù, con le migliori maniere

parla al suo zio dell'imminente sua morte e dei castighi riservati a coloro che non amano e non temono Dio. Indi lo esorta a ricevere i santi Sacramenti, che ancora poteva per amor di Maria e dell'anima sua.

Il moribondo, come svegliato da sonno, cominciò, con meraviglia di tutti, a deplorare i suoi errori passati; dolersi di non esser vissuto da buon cristiano e chiedere i santi Sacramenti che ricevette con pietà. Compiuto questo grande atto, si volse ai figli e fece loro le più belle esortazioni, lasciando stupiti tutti coloro che erano testimoni del grande cambiamento. Il giorno appresso, 13 dicembre, morì con ammirabile rassegnazione.

Questa conversione sì bella noi la attribuiamo alla SS. Vergine di Campocavallo.

Scomparsa istantanea di un grosso tumore

Una signora francese, dell'alta aristocrazia, dell'apparente età di 60 anni, venne espressamente a Campocavallo il 29 maggio 1909, onde adempire a una promessa fatta alla Vergine SS. Addolorata, per il miracolo della guarigione a lei concesso. Giunse la detta signora la mattina del riferito giorno, alle ore 6 circa, fece la Santa Comunione e ascoltò alcune messe. Venne poi in sacrestia e ci raccontò lo scopo del suo pellegrinaggio in questi termini.

“Sono venuta in questo Santuario per gratitudine alla Madonna Addolorata di Campocavallo della guarigione veramente miracolosa a me concessa. Ero inferma fin dal 1896 d'un tumore fibroso interno. Fui curata con premura da diversi professori,

ma le cure a nulla valsero, perché il tumore cresceva ancor più. Io ero consigliata di farmi operare, il che a me doleva assai. Un medico ebbe a dirmi che non potevo più vivere lungamente, anzi che potevo cader morta da un momento all'altro.

Mi trascinai in questo stato miserando fino al 1907, quando un giorno, trovandomi innanzi ad una immagine della Madonna di Campocavallo, così pregai la gran Madre di Dio: "Vergine Addolorata, io non vi domando la guarigione, ma che sia fatta la volontà di Dio: se credete sia meglio per me di farmi morire e raggiungere i miei cari, muoio volentieri".

Compiuta questa preghiera, sparì istantaneamente e immediatamente il gran tumore. Il ventre che prima era grosso a dismisura, tornò allo stato normale. Un senso, non so se di gioia o di terrore, o l'uno e l'altro in-

sieme, m'invase l'anima ... Non potevo credere a me stessa ... Provai allora di chinarmi, volgermi a destra e a sinistra, cosa che non potevo fare da parecchi anni, lo facevo benissimo. Insomma ero guarita radicalmente e perfettamente. Piansi di tenerezza. Indi mi mostrai alle persone di mia conoscenza, che tutte riconobbero in me un prodigio operato dalla Madonna di Campocavallo.

Quando l'avventurata signora ci dava questa narrazione orale, copiose lacrime sgorgavano dai suoi occhi: ella non finiva di lodare la potenza grande della Madonna dei sette dolori. Compiuto il racconto, la pregammo di tracciare qualche linea in iscritto, che confermasse quanto aveva detto. Ci compiacque subito e scrisse quanto segue:

“Io Maria Gervasia ... essendomi prostata umilmente ai piedi della

SS. Vergine, dichiaro di essere stata guarita immediatamente da una grave malattia interna innanzi all'immagine di nostra Signora di Campocavallo. In ringraziamento sono venuta in questo Santuario oggi 9 maggio 1909". Poi ci ha consegnato l'attestato del medico che la visitò subito dopo avvenuto il miracolo, e l'11 maggio 1909, per provare che la guarigione fu completa, che il brutto male non è più comparso e che è nello stato di salute perfetta.

Segue l'attestato del medico.

"La signora Maria Gervasia... di C. è stata curata fino all'anno 1902 per un tumore fibroso interno, manifestatosi nel 1896. Nel 1907 (visitata nuovamente) l'esame non ha fatto più ritrovare la massa principale del tumore. Tutti i fenomeni d'irritazione peritoneali, provocati dal fibroma sono scomparsi.

Le stesse constatazioni sono state fatte l'11 maggio 1909".

Dott. Martin

Sogno o visione?

Don Rocco Miglioretti, parroco a Torino, scriveva, in data 4 luglio 1893, una lettera a don Giovanni Sorbellini, rettore del Santuario di Campocavallo, nella quale, tra l'altro, diceva quanto segue:

“Mi prendo la libertà di far nota alla S.V. un fatto il quale sembrami degno di essere pubblicato nel Periodico da Lei diretto: L'ECO della devozione a Maria Santissima. È la narrazione semplice, genuina di un sogno, o visione di una ottima e pia Signorina T. il qual sogno o visione riguarda appunto la prodigiosa immagine della Vergine Addolorata che si venera in Campocavallo, e la

cui venerazione va di giorno in giorno assumendo più estese proporzioni. Ascoltiamo la signorina medesima: “Era una notte dello scorso inverno, ed io avevo chiusi gli occhi al sonno, quando mi parve di trovarmi inginocchiata in devoto atteggiamento innanzi ad una immagine di Maria Santissima. Non saprei dire però dove mi sembrava di trovarmi in quel momento, se in casa, o in chiesa, o in qualsiasi altro luogo. Mentre teneva lo sguardo fisso sull’immagine della Vergine Santissima, supplicandola devotamente a volermi ottenere una grazia da molto tempo desiderata, vidi con mia grande sorpresa e meraviglia che Maria, schiudendo le labbra a un dolce sorriso, incominciò ad abbassare leggermente verso di me i suoi occhi, quasi volesse dirmi che la mia preghiera era esaudita. Quindi tutto

ad un tratto, atteggiandosi a mestizia, rivolse i suoi occhi al cielo come ci implora soccorso e pietà. A quella vista io rimasi come sbalordita, mi scossi, tentai di mandare un grido per chiamare altri spettatori e testimoni di quel prodigio che io stavo ammirando, ma in quel momento mi svegliai e il mio sogno si dileguò. Non debbo però tacere che quel sogno, o visione che si voglia chiamare, mi rimase così profondamente scolpito nella mente e nel cuore, che per quanti sforzi io facessi, non vi potei riuscire. Al mattino seguente, mi alzai dal letto per tempo e quantunque il freddo fosse assai intenso, mi diedi a percorrere le vie della città, entrando ora in questa ed ora in quell'altra chiesa, mossa dalla speranza di poter vedere realmente, l'immagine della Madonna benedetta che io avevo contemplato in sogno.

“Ma ogni mia speranza riuscì vana. Allora mi acquietai, senza far parola con chicchessia del sogno o della visione avuta. Frattanto giunse l’epoca stabilita per la partenza per Roma per la circostanza del Giubileo Pontificale di S.S. il Sommo Pontefice Leone XIII, ed io, con alcune mie amiche, deliberai di prendervi parte, aggregandomi al pio drappello di pellegrini che partirono per la città eterna. Passai venti giorni all’incirca in Roma, ove provai grandi consolazioni.

“Dopo aver visitato le principali e più rimarchevoli meraviglie di Roma, mi accinsi a ritornarmene a T. ... in seno alla mia famiglia. Nel mio ritorno mi prese vaghezza di visitare la piccola città di Loreto, spinta dal desiderio di baciare le sacre mura della casetta di Maria, trasportata miracolosamente da Nazaret, da gli

Angioli in seno alla nostra Italia. Fu nel mio breve soggiorno in Loreto che io udii per la prima volta parlare della miracolosa immagine che si venera in una chiesuola rurale di Campocavallo, da un religioso addetto al servizio del Santuario di Loreto; il quale religioso mi fece le più vive istanze a non lasciar fuggire quell'occasione favorevole, onde visitare la prodigiosa immagine di cui tanto si parla ormai in tutta Italia e fuori.

“Quantunque mi premesse di rivedere i miei cari in Torino, ciò nullameno accondiscesi di buon grado alla istanza fattemi da quel buon religioso, e con la mia compagna di pellegrinaggio, presi la via di Campocavallo. Ma quale non fu la mia meraviglia, allorchando, appena entrata in quella chiesuola campestre, vidi la mia Madonna, quell'immagine di Maria, cioè, che io avevo contemplata in sogno.

Mi prostrai tosto riverentemente, e con gli occhi molli di lacrime, innanzi alla venerata immagine, sperando di veder rinnovato il prodigio che in sogno io avevo ammirato.

Oltre alle mie compagne di viaggio, si trovarono in quel momento colà radunate alcune altre persone, tra le quali un piccolo drappello di signore francesi, venute dalla loro patria a questo fine, di venerare, vale a dire, la Madonna di Campocavallo.

Di comune accordo allora incominciammo a recitare le litanie lauretane, colle mani alzate verso il cielo, e gli occhi fissi sulla venerata immagine, ma Maria non ci esaudiva.

Seguitammo a pregare, sicure che la SS. Vergine ci avrebbe accordato il tanto desiderato favore. Non c'ingannammo!

“Giunte a un certo punto delle litanie la Madonna, quasi sorridendo, in-

cominciò a muovere gli occhi abbassandoli verso di noi; quindi come già di sopra accennai, prendendo un aspetto triste e corruciato, alzò gli occhi al cielo in modo che tutti ne poterono essere testimoni.

Dopo il canto delle litanie, ci ponemmo a cantare lo Stabat Mater, ed ecco rinnovarsi per la seconda volta e col medesimo modo il prodigioso muovere degli occhi della Madonna Santissima.

“Qual impressione abbia fatto quel prodigio nell’anima di tutte le persone che ne furono testimoni, lasciò più facile al lettore l’immaginarlo, che a me il descriverlo.

Dissi, di tutte le persone che ne furono testimoni, poiché in quella circostanza non tutte le persone presenti ebbero questa sorte avventurata, che avemmo io e le mie compagne. “Sia benedetta e ringraziata Maria!!”.



Les foules accourent à Campocavallo

Capitolo V

Biografie dei personaggi citati

Don Giovanni Sorbellini (1858-1918)

Nacque ad Osimo il 27 ottobre 1858. Fu ordinato sacerdote nel 1883 e divenne parroco della S.S. Trinità in Osimo. In seguito al prodigio di Campocavallo, avvenuto nel 1892, si prodigò per far nascere il Santuario di Campocavallo e diffondere la devozione alla Madonna Addolorata. Incaricò l'architetto Costantino Costantini di edificare il Santuario della Madonna di Campocavallo. Nel 1893 divenne l'attivo e attento rettore del santuario. Con il suo periodico *L'eco della devozione alla Madonna* iniziò a diffondere in Europa la devozione verso l'Addolorata. Morì il 18 luglio

1918 nella città natale. Il 14 marzo 1955 il suo corpo venne traslato dal Cimitero Maggiore e tumulato nel Santuario di Campocavallo.



Don Giovanni Sorbellini, primo Rettore del Santuario e Parroco di Campocavallo



Mons. Egidio Mauri (1828-1896)

Nato a Montefiascone il 9 dicembre 1828 e morto a Ferrara il 13 marzo 1896, all'età di 67 anni.

Ordinato sacerdote il 24 settembre 1853, appartenente all'Ordine dei Frati Predicatori. Dal 22 dicembre 1871 fu Vescovo di Rieti e, di seguito, nominato il 1° giugno 1888 vescovo di Osimo e Cingoli (1888-1893).

Il 12 giugno 1893 divenne arcivescovo di Ferrara. Papa Leone XIII lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 18 maggio 1894. Cardinale titolare della Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva dal 2 dicembre 1895.



Mons. Giovanni Battista Scotti
(1832-1916)

Nato a Bolsena il 9 marzo 1832.

Ordinato sacerdote il 22 marzo 1856. Vescovo di Cagli e Pergola dal 10 novembre 1884. Il 18 maggio 1894 fu nominato vescovo di Osimo e Cingoli. Morì il 5 dicembre 1916.

Costantino Costantini (1854-1937)

A soli 17 anni ereditò dal padre, capo-mastro, la piccola impresa edile di famiglia ed in cantiere apprese i primi rudimenti dell'arte edificatoria. Riuscì comunque a conseguire il diploma per l'insegnamento del disegno all'Istituto di belle arti di Ancona nel 1879 e nel 1894 si laureò in Matematica e Geometria all'Università di Bologna.

Collaborò con alcune tra le più importanti riviste di arte e storia del tempo e nel 1935-1936 scrisse uno studio approfondito sul duomo di Osimo. Insegnò nella locale scuola



Costantino Costantini, architetto, ideatore, progettista e direttore dei lavori della costruzione del Santuario di Campocavallo

tecnica per oltre quaranta anni e fu membro della commissione edilizia comunale. Nel 1927 gli fu conferito il titolo di architetto per l'intensa attività professionale svolta.

Aveva aperto una fornace di terracotta dove realizzava direttamente gli elementi decorativi necessari ai suoi progetti, caratterizzati dall'uso del mattone. Osimo accoglie la maggior parte delle sue opere: dall'architettura agli interventi urbanistici, dai restauri agli apparati decorativi.

Fu l'autore del mattatoio (1881), dell'ospedale (1897-1937), del loggiato del foro Boario (1886), della torre dell'acquedotto (1883), dell'ospizio Grimani Buttari (1886), del santuario della Beata Vergine Addolorata di Campocavallo (1894-1912) e dell'ingresso alle scuderie del palazzo vescovile (1900). Eseguì anche interventi di ristrutturazione urbana attraverso il risanamento

del quartiere degli Ortacci e Cassero (1886-1914), la rettifica della via del corso ed il piano di espansione urbana a sud-est della città.



Leonz Niderberger

Nato il 24.1.1860 a Küßnacht
(Svizzera). Morto il 22.05.1923 a Lim-
burg (Germania)

Frequentò la scuola superiore e si occupò di studi filosofici. Lavorò per oltre 34 anni come editore e scrittore. Iniziò la sua attività di scrittore in Maria Einsiedeln (Svizzera) nell'Alten und Neuen Welt ("Vecchio e Nuovo Mondo"). Successivamente andò a Steyl, dove redasse la Stadt Gottes ("Città di Dio") e il calendario Michaelkalender. Di seguito lavorò alla redazione del Rheinischer Merkur. Nel 1888 fondò, nei pressi di Riffarth, a Mönchengladbach, la rivista Katholische Welt ("Mondo cattolico") e gestì, per un certo periodo il giornale della missione Gott will es (Dio lo vuole). Nel 1890 lanciò da Windhorst, per la Germania cattolica, l'organo di stampa Volksverein. Nel 1893 fondò la rivista Der Rosenkranz ("Il Rosario"). Quando la crisi della casa editrice Riffarth'scher Verlag mise in pericolo la continuità della rivista

Katholische Welt e del **Der Rosenkranz** intervennero, nel 1898, i Pallottini in Limburg. Per 25 anni lavorò al servizio di Pallottini. Nel 1901 scrisse la prima biografia del Pallottini in tedesco.

Per la sua intensa attività a favore della stampa cattolica da Papa Leone XIII fu nominato Commendatore dell'Ordine Papale di San Gregorio Magno e più tardi fu insignito del premio *Pro Ecclesia et Pontifice*.

Cattolico fervente, i suoi scritti, particolarmente apprezzati sia in Germania che nel resto d'Europa, risentono molto del sentimento religioso e della visione che aveva della vita.

Per la sua visione del mondo e per la sua spiccata personalità ebbe numerosissimo seguito tra i lettori delle sue riviste pubblicate. Dopo la sua morte, molti credevano, che fosse un sacerdote, ma in realtà Egli era sposato e padre di ben sette figli.

Padre Daniel-Antonin Mortier
(1858-1942)

Nato il 25 agosto 1858 a Villerssous-Ailly-le-vieux-clocher (dipartimento della Somme - Francia), dopo gli studi classici compiuti presso il seminario di Saint-Riquier fu ordinato sacerdote nell'Ordine dei Frati Predicatori Domenicani.

Autore di molte pubblicazioni, si ricordano in particolare l'*Histoire des maîtres généraux de l'Ordre des frères prêcheurs* ed altri scritti di spiritualità, oltre al volume sull'abbazia di Flavigny, dove visse per lunghi anni.

P. Stefano Ignudi
(1865-1945)

Nasce a Genova il 28 febbraio 1865. A 21 anni entra nell'ordine dei Frati Minori Conventuali. Si laurea in teologia nell'Ateneo di Propaganda Fide e riceve l'ordinazione sacerdotale nello stesso anno (1891). Dopo aver insegnato per alcuni anni a Colle Val d'Elsa e a Genova (1891-1895), viene trasferito a Roma. Il suo ingegno e soprattutto la sua virtù si manifestano durante la sua lunga permanenza romana che si protrae praticamente per tutta la vita.

Nella capitale ricopre importanti incarichi: Segretario generale dell'Ordine, rettore del Collegio Serafico internazionale (durante il quale guida P. Massimiliano Maria Kolbe nella fondazione della Milizia dell'Immacolata), rinomato consultore della

Sacra Congregazione dei Riti, della Sacra Congregazione dei Santi e della Sacra Congregazione del Concilio, teologo insigne, eloquente predicatore, conferenziere e scrittore. Diventa amico personale di Benedetto XV ed è stimato da tutti i prelati della Curia, ammirati dalla santità della sua vita e dal suo non comune ingegno. Insigne dantista, scrive un commento teologico e filosofico alla Divina Commedia con tale chiarezza da essere annoverato tra i migliori studi della ricerca dantesca.

Autore di 103 scritti editi e di 70 inediti. Oberato da impegni di ogni genere, soprattutto per le questioni teologiche di cui è consultore presso le Congregazioni romane, trascorre gli ultimi anni di vita nella sua poverissima stanza sopra il portico della Basilica dei santi Dodici Apostoli, dove muore il 2 giugno 1945.

Capitolo VI

Il Santuario e la diffusione della devozione nel mondo

Il nuovo Santuario

Le folle di pellegrini, nell'estate e nell'autunno 1892, furono tante e tali da far cambiare fisionomia alla contrada di Campocavallo. Da aperta campagna, essa diveniva come un'affollatissima piazza di una grande città, con un viavai continuo di gente.

Non solo venivano da tutte le regioni d'Italia, ma da quasi tutte le nazioni d'Europa. Chi a piedi, almeno negli ultimi tratti, chi con carrozze a cavalli. Era ovvio che sorgesse subito l'idea di costruire una chiesa tanto ampia da poter contenere almeno una parte, la maggiore possibile, di siffatte

immense moltitudini: Chiesa o Tempio che fosse in tutto degno della gran Madre di Dio.

Le offerte in danaro, in oggetti preziosi, in donativi o cose di minor conto, come cera o tela, avevano raggiunto, già nella tarda estate, il valore di circa 20.000 lire d'allora. E poiché quelle continuavano a venire, fu deciso dall'Autorità ecclesiastica di erigere un nuovo e sontuoso Tempio.

All'inizio si pensò di costruire, sul luogo e adiacenza della primitiva chiesuola, la nuova chiesa. Fu chiesta la cessione del terreno al suo proprietario Nazzareno Taddioli. Questi però, subornato da un avvocato di pochi scrupoli, chiese 50.000 lire, mentre il podere non ne valeva più di 15.000. Inoltre quel terreno era basso ed era soggetto a inondazioni nei periodi di piogge intense. Per i due motivi si abbandonò quell'idea.

Si pensò allora al terreno situato dalla parte opposta del crociale (o crocevia) e si chiese alla contessa Acqua di Osimo, che ne era la proprietaria, di poter comprare 5.000 metri quadrati di terra del podere che le apparteneva. Questa chiese 3.000 lire e l'affare - se di affare si trattava - fu concluso.

Fu chiesto un disegno all'ingegnere professore Costantino Costantini di Osimo. Questi ne presentò più di uno. La Commissione scelse quello che fu poi eseguito.

Il 10 dicembre 1892, anniversario della "venuta" o traslazione della Santa Casa di Loreto, che coincideva col suo VI centenario, Mons. Egidio Mauri, Vescovo Diocesano e poi Vescovo e Cardinale di Ferrara, pose la prima pietra del Santuario.

Il Santuario fu costruito esclusivamente con opere di carità, grazie all'incessante lavoro di Don Giovanni Sorbellini.



*La Basilica di Campocavallo
(vista della facciata posteriore)*

Il 21 settembre 1905, Mons. Giovan Battista Scotti, Vescovo Diocesano, consacrò al culto il Santuario.

Apriva il corteo la Compagnia del SS. Sacramento, poi venivano i seminaristi e molti bambini, quindi i sacerdoti, i canonici ed il Vescovo mons. Scotti. Subito dopo il Vescovo, il quadro della Madonna, collocato sotto un elegante padiglione, sormontato da una corona regale. Chiudeva il corteo una folla enorme, proveniente da tutti i paesi vicini. Durante la processione, le campane di tutte le chiese di Osimo suonarono a festa.

Una sola persona non si unì alla processione: don Giovanni Sorbellini. Era tanto tempo che desiderava vedere aperto al culto il nuovo Santuario; ora che il suo grande sogno si era attuato preferì restare nella vecchia chiesuola. Scrisse sull'Eco del 1905: "Rimasi solo e, senza sapere il perché, m'in-

vase un senso di tristezza straordinaria, sentimento che mi perdurò parecchi giorni e che si rinnova nell'anima ogni volta che entro nella piccola cappella. Mi pareva d'essere felice quando stavo in questo luogo e mi sembrava un gran tempio, sebbene così rozzo e mal tenuto. Trasportata l'Immagine della Madonna, mi si presentò quel luogo in tutta la sua desolazione”.

Il 29 luglio 1913 fu istituita la Parrocchia, smembrando il territorio della Parrocchia di San Sabino.

La Sacra Immagine della Beata Vergine Addolorata di Campocavallo subì due furti sacrileghi, il 30 marzo 1938 ed il 23 aprile 1976. Il quadro, spogliato dei preziosi ornamenti, fu sempre ritrovato e ricollocato nel tempietto ad esso dedicato.

Il 21 dicembre 2012, dopo un accurato restauro, la Sacra Immagine è

stata riconsegnata al Santuario per tornare a risplendere nel suo tempio. Il restauro è stato realizzato nel periodo ottobre - dicembre 2012, sotto la direzione della Soprintendenza ai Beni Storico Artistici delle Marche (ed in particolare della Dott.ssa Claudia Caldari), ad Urbino, nei laboratori della ditta Isidoro e Matteo Bacchiocca.

Il Lions Club di Osimo ha finanziato l'intervento di restauro perfettamente riuscito.

La diffusione della devozione alla Vergine Addolorata di Campocavallo

La devozione alla Madonna di Campocavallo, sotto il titolo di Addolorata, si diffuse dovunque col propagarsi delle notizie del movimento degli occhi.

Prima, com'era naturale, in tutte le Marche, poi in tutta l'Italia, e immediatamente dopo, in tutta l'Europa, particolarmente in Francia.

Pellegrini venivano da tutte le parti e tornando ai loro paesi d'origine, propagavano la voce. Si accendeva la curiosità, ma si alimentava anche la devozione e soprattutto la fede e con questa la preghiera. Accadeva a Campocavallo ciò che avveniva ai tempi di Gesù, quando le folle gli si facevano appresso, non tanto per ascoltarlo, quanto per portargli i malati, affinché li curasse: il che voleva dire guarirli.

Quando si afferma che la devozione alla Madonna di Campocavallo si è diffusa in tutto il mondo, non bisogna pensare che essa abbia invaso tutti gli strati della società. Tutt'altro. Essa ha toccato i credenti, i devoti, i cattolici praticanti...

La Madonna di Campocavallo era invocata nel suo Santuario da coloro che potevano raggiungerlo con viaggio in treno e/o in carrozza, ma da coloro che erano lontani, perché appartenenti a continenti extraeuropei, era invocata nel luogo dove si trovavano. Era invocata, in particolare dai malati, e, per essi, dai loro familiari.

La diffusione in Francia

Il Paese europeo, dove, prima di tutto e principalmente, si diffuse il culto della Vergine Addolorata, è stata la Francia. Vi sono, al riguardo, negli archivi del Santuario innumerevoli testimonianze.

Don Giovanni Sorbellini, nella sua Relazione, al capitolo VII della prima parte, parla del modo meraviglioso col quale si diffuse la devozione al-

la Madonna, con queste parole:

“In Francia corre rapida la notizia della Madonna di Campocavallo e molte chiese ne inaugurarono l’Immagine. A Tours la vidi io stare nel Santuario del Volto Santo, come pure a Versailles una nuova chiesa si stava erigendo ad onore della Madonna di Campocavallo e di Sant’Antonio [...].

Concorsero senza dubbio alla diffusione del culto alla Madonna di Campocavallo i libri che si sono stampati qua e là senza che manco si sapesse. Quando fui in Francia nel 1895, mi venne in mano una serie di libri e tra questi uno anche grosso di mole (di tre o quattrocento pagine) intitolato “Le grand prodige de Campocavallo”. [...] A Lione ne vidi uno abbastanza grosso intitolato: “Du ciel à la terre”.

Il padre Mortier, testimone anch’egli

del prodigio, stampò un grazioso opuscoletto intitolato: "Le mouvement des yeux sur l'image de N. D. de Campocavallo" [...]

Il sacerdote Verrinot, ora residente a Roma, di ritorno dall'Africa, passò a Campocavallo, e, fermatosi qui alcuni giorni, e intesi gli avvenimenti, volle scrivere sulla nostra cara Madonna in lingua francese. E infatti dietro documenti somministratigli, egli pubblicò, per le stampe di S. Bernardino, in Siena, l'opuscolo: "Faits merveilleux de Campocavallo".

L'ECO di tutte le annate riporta frequentemente il titolo: "*La Madonna di Campocavallo in Francia*" ed espone relazioni di grazie ricevute. Si tratta di conversioni, di guarigioni e di altri segnalati favori...

A Rousseau, E. de M. narra che un suo parente, prossimo a morire, anzi già entrato in agonia, con gli occhi

smorti e vitrei, dopo fervide e incessanti preghiere rivolte dai suoi alla Vergine Addolorata di Campocavallo, riprese conoscenza, si rianimò vivamente, rispose attentamente e distintamente a tutte le domande che il sacerdote accorso al suo capezzale gli rivolse, ricevette i sacramenti e infine l'estrema unzione e spirò con un dolce sorriso su le labbra, che gli rimase anche dopo che assunse l'aspetto di rigido cadavere.

Il curato Th. Lorient racconta un'altra conversione, ottenuta dopo una novena di preghiere fatte alla Madonna di Campocavallo.

Era gravemente malato e senza speranza di guarigione un uomo, che, in base a pregiudizi contro la Religione, aveva sempre respinto il sacerdote. La madre, la moglie e tutta la sua famiglia pregavano incessantemente per lui. Finalmente vinto dalla grazia,

fece chiamare un sacerdote e ricevette i sacramenti in modo edificante e s'addormentò nel Signore.

S. M. Alphonse, superiora generale, informava don Giovanni Sorbellini della grazia ricevuta da una suora, prima divenuta cieca da un occhio, poi anche dall'altro. La malattia era definita dai medici "atrofia delle pupille" ed era dichiarata incurabile. Fu iniziata una novena di preghiere alla Madonna di Campocavallo. Al sesto giorno la malata cominciò a vedere qualche cosa, poi sempre più distintamente nei giorni successivi da entrambi gli occhi fino a che era capace di muoversi e portarsi dovunque da sola e compiere le faccende come una volta.

Altri casi di guarigione, di conversioni, di grazie si susseguono, ma non possono essere descritti, perché sono tanti.

La diffusione in Belgio

In Belgio la fama della Madonna di Campocavallo si è diffusa fin dall'inizio dei fatti. Ecco quanto si legge in due lettere successive di "Una Figlia di Maria".

"... Quante grazie ci ha accordato la Vergine dei Sette Dolori fin dal mese di febbraio, quando noi avemmo la felicità di conoscerla! Sono lieta di comunicarvi che la devozione si espande sempre più nel Belgio ... Mi adopererò affinché la Vergine Addolorata sia sempre meglio conosciuta".

"Abbiate la bontà di pubblicare, in onore e lode dell'Addolorata di Campocavallo, che la sua materna misericordia ha ottenuto per i figli di Gasselies e di Jumet (sono paesi o famiglie?) numerose grazie di "guarigioni e santificazioni".

“Cerchiamo di corrispondere con filiale amore a questa Madre così tenera e generosa”.

“...Questa volta, approfittando della presenza delle Suore d'Italia che son venute in questa casa generalizia per fare gli Esercizi spirituali, ho il piacere di scriverle in italiano. La devozione alla cara Madonna di Campocavallo si propaga sempre più presso di noi. Suore e alunne a Lei ricorrono con gran fiducia e ricevono spesso segnalate grazie. Sia benedetta la infinita misericordia del Signore e della sua santissima Madre!...”

Sr. Maria Luca
Religiosa della Provvidenza

La diffusione in Ungheria

All'inizio la Madonna, sotto il titolo di Addolorata di Campocavallo, era poco conosciuta in Ungheria, ma in seguito la devozione verso la celeste Madre vi si diffuse più che in qualsiasi altro Paese d'Europa.

Vi contribuì decisamente un degnissimo sacerdote, il dott. C. Zafféry. Questi fu a Campocavallo prima del 1898 e vi si trattenne vari mesi, vide quanto accadeva nel Santuario e come procedevano i lavori del nuovo edificio. Tradusse in lingua ungherese "Le Meraviglie della Madonna di Campocavallo" e le fece stampare.

Grazie allo zelo di quell'incomparabile sacerdote, vari giornali impresero a parlare di Campocavallo, tra i quali l'Alkotmány, il Reményrégünk, il Foglio di Sant'Antonio, il Piccolo Messaggero della Sacra Famiglia e altri.

Furono pure stampati numerosi opuscoli. Lo Zafféry inoltre organizzò pellegrinaggi ungheresi a Loreto e a Campocavallo. *Ne L'ECO dell'anno successivo, 1899, si legge quanto segue: "La devozione alla Madonna di Campocavallo in Ungheria si va sempre più diffondendo. La pietà di quel popolo verso la Vergine dei Sette Dolori e l'entusiasmo eccitato in esso dalla lettura dei fatti avvenuti a Campocavallo, ci fanno sperare che colà si farà del gran bene. Noi dobbiamo ringraziare il dott. Várgá di cui si serve la divina Provvidenza per spargere la devozione alla nostra cara Madonna..."*

"S. E. R. Mons. Vescovo di Vàiç deve la sua guarigione alla mediazione della SS. Vergine Addolorata. Ecco come avvenne. Fu avvisato il Vescovo di Osimo ... che S. E. il Vescovo di Vàcz era ammalato gravemente.

Il Vescovo di Osimo fece cominciare, in presenza di numeroso popolo, adunato in chiesa per un'altra funzione, un triduo di preghiere per l'illustre infermo. Alle preghiere prese parte il Vescovo stesso di Osimo. Mentre tali preghiere si svolgevano a Campocavallo, fu posta sotto gli occhi dell'infermo una grande immagine della Madonna dei dolori”.

“La notte stessa l'infermo, più che ottuagenario, migliorò ed ora è guarito. Mons. Vescovo di Vâcx, in riconoscenza del favore ottenuto invia per la costruzione del nuovo tempio 500 fiorini ...”

I signori Mihali e Veronike Pelok narrano, con lettera del 7 giugno 1903 da Endröd (Ungheria) la guarigione del figlio Emeric da un tumore a un labbro, ribelle ad ogni cura. Pregarono intensamente e con assiduità.

Dopo le preghiere il male decrebbe e scomparve del tutto con meraviglia di ognuno.

La diffusione in Romania

Nell'elencare i Paesi, nei quali si diffuse la devozione alla Vergine Addolorata di Campocavallo, non faremo altro che riferire le grazie che la comune Madre celeste dispensa dovunque è invocata con fede.

La Romania è Paese a maggioranza ortodossa, ma è noto che gli Ortodosi sono devotissimi della Madonna, che, nelle liturgie orientali, è invocata o nominata assai più spesso che in quella latina.

Quando però le notizie da nazioni ortodosse o protestanti vengono a noi, esse vengono da cattolici. Tale è la seguente. Fr. Ulderico M. Cipolloni,

missionario apostolico, scrisse da Galatr, il 6 gennaio 1894, chiedendo preghiere nel Santuario di Campocavallo, per un bambino di tre anni, malato da 40 giorni, della cui guarigione gli stessi medici disperavano. La madre allora ripose tutta la sua fiducia nella Vergine Addolorata. Pregò e fece pregare. Contro ogni umana aspettativa, il bambino guarì perfettamente. Lo stesso Cipolloni riscrisse a Campocavallo dandone notizia e iniziando la lettera con queste parole: "Lode in eterno alla Vergine santissima di Campocavallo, che si è degnata esaudire le preghiere dei suoi figli".

La diffusione in Spagna

Scrive da S. P. de Mar (Barcellona) il sacerdote P. S. Castel, in data 22 agosto 1910, quanto segue.

“Mi fa un dovere di inviare alla S. V. un’offerta che mi è stata consegnata per il Santuario di Campocavallo, da una pia persona per due grazie ottenute dalla SS. Vergine Addolorata. Eccole in breve l’esposto”.

“La vedova D. A. promise un’offerta alla Madonna di Campocavallo, se questa divina Madre avesse cambiato le disposizioni di sua figlia che lasciavano molto a desiderare. La giovinetta si cambiò subito come per incanto e divenne ubbidientissima alla madre sua in modo esemplare”.

“Il genero della stessa vedova aveva bisogno d’una grazia importante assai. Fece anch’egli la promessa d’inviare un’offerta di ringraziamento a Campocavallo, se avesse ottenuto ciò che bramava. La buona Madre accettò di buon grado la promessa e concesse quanto si chiedeva”.

“Io bramerei che la devozione alla

Madonna di Campocavallo si propagasse per tutta la Spagna, a conforto e sollievo dei suoi figli devoti”.

La diffusione in Inghilterra ed Irlanda

“Nelle Isole Britanniche, chiamate un tempo la terra dei Santi, si va propagando con sommo nostro piacere, la devozione alla Madonna di Campocavallo e con essa la santa Opera delle Messe.

L'Irlanda specialmente ci da motivo di conforto, giungendoci spesso lettere di là piene di simpatia per questo nuovo Santuario dedicato alla gran Vergine, e con relazioni di celesti favori compartiti dalla nostra buona Madre Maria Santissima Addolorata. Ne riferiamo in breve alcuni”.

Scrive Patrik Henelan, da Terlichen

C. Long, nel gennaio 1909, quanto segue:

“Accludo due lunghe liste contenenti i nomi delle persone ascritte alla S. Opera di Campocavallo” ...

“Ringrazio vivamente la SS. Vergine Addolorata dell’assistenza che ha della mia cara figliola. Ella era inferma gravemente, come ebbi a scriverle più volte. Se rammenta, pregai la S. V. di far fare preghiere per la povera ammalata. La Madonna ci ha esaudito subito. Non appena furono richieste queste preghiere, intervenne un notevole miglioramento nella salute della figlia”...

Scrive Mary O’ Malley, da Ratoath (Irlanda), il 9 gennaio 1909:

“Accludo un biglietto, che è una preghiera, da porsi ai piedi della S. Immagine della Madonna di Campocavallo. In esso scongiuro la celeste Regina di concedermi alcune grazie.

Ad onore della cara nostra Signora io debbo dichiarare d'aver ricevuto da lei tanti favori e quindi ora sono in obbligo di sciogliere l'inno della gratitudine e del ringraziamento".

Scrive James P. Berrett da Tullamore (Inghilterra) nel gennaio 1909:

"Con grande gioia dell'animo mio faccio pervenire alla S.V. un'offerta per la continuazione del suo Santuario, in ringraziamento alla B. Vergine Addolorata pe favori ricevuti.

La cara Madre tanto buona e vorrà accettare il piccolo tributo della mia riconoscenza. In diversi bisogni l'invocai in aiuto, ed ella subito mi consolò. Aggiungo i nomi di nuovi ascritti all'Opera... "

La diffusione in Russia

Così scrive don Giovanni Sorbellini ne L'ECO 1908, a pagina 174:

Avevamo qualche rara conoscenza in Russia fin dagli anni scorsi, ma stante le rigorose leggi di quel regno, non era possibile propagarvi la devozione alla Madonna di Campocavallo. Ricordiamo una lettera scrittaci dall'impero ortodosso e ricevuta da noi per mezzo di altra persona. Chi scriveva era una giovane, la quale, figlia di genitori scismatici, anelava rendersi cattolica.

Lei pregava la Vergine di Campocavallo affinché le facesse la somma grazia di farla entrare nella nostra s. religione. Nulla abbiamo più saputo di questa buona figliola, che ora speriamo fervente cristiana.

In questi tempi in cui la libertà in Russia permette che si possa esser

cattolico, vi si viene, sebbene lentamente, propagando la devozione alla Madonna di Campocavallo, e già abbiamo ricevuto notizie consolanti.

In data del mese di novembre 1908 ricevemmo la seguente lettera:

M.R. Signor

Pietroburgo, 26 novembre 1908

Accludo alcuni rubli di cui la S. V. si servirà per la continuazione del tempio dedicato alla SS. Vergine dei sette Dolori. Ringrazio la cara Madre Addolorata per tutti i favori già da lei ottenuti. Supplico la S. V. di far pregare per la sig. Hedrige, per alcune grazie, specialmente di averla sotto la sua protezione.

H. M.

Conclude don Giovanni: “Voglia Maria consolare la sua figlia e aprire gli

occhi a tutto quel popolo che vive nello scisma e condurlo all'ovile del suo divin figlio”.

La diffusione in Turchia

Così scrive don Giovanni ne L'ECO 1906, a pagina 50:

“Anche in Turchia la Madonna SS.ma di Campocavallo comparte grazie. Basta che la s'invochi, che Ella subito corre in aiuto di chi ricorre a Lei. Ci si scriveva in data dell'11 dicembre 1905:

M.R. Signore,

Vathy Samos (Turchia As.)

11 dicembre 1905

La prego d'inscrivere nel suo bollettino quanto segue: “Riconoscenza alla SS. Vergine Addolorata di Campocavallo per una guarigione ottenuta

l'8 dicembre 1905. Una religiosa di S. Giuseppe”.

Mando una piccola offerta in ringraziamento con domanda di preghiere per una Comunità di Francia e di Vathy Samos. Io sono in quest'ultima Comunità da parecchio tempo e la prego di domandare a Maria che “m'ha tutto accordato” quand'ero a Romm rs, di continuarmi qui la sua protezione...

Suor Serafina di Gesù

La diffusione in Egitto

È ancora don Giovanni che scrive ne L'ECO: “Godiamo informare i nostri lettori che la devozione alla Madonna di Campocavallo si va spargendo anche in Egitto. Colà ancora tra i turchi la Vergine Addolorata sparge grazie a chi con fede l'invoca.

Nel gennaio 1909 ricevemmo la seguente lettera:

M. R. Sig. Rettore,

Ismailia (Egitto), 12 gennaio 1909

Mando alla S. V. l'offerta di L. 5 per la costruzione del Santuario in onore della SS. Vergine Addolorata, in ringraziamento d'una guarigione ottenuta...

Michele Pellegrini

La diffusione in India

Cecilia Rodgers scriveva dall'India:

Bandosa (Bombay), 20 giugno 1901

M. R. Parroco,

Ho ricevuto la sua lettera e le immagini della Madonna di Campocavallo. Io farò del mio meglio per ascrivere il più gran numero di persone

che sarà possibile alla sua bell'opera. Già ho inviato liste a persone cattoliche che spero sapranno occuparsene. Amo molto la Madonna Addolorata ad onore della quale farà tutto ciò ce potrò.

Dio la benedica, mio R. Padre, e l'aiuti nella sua opera di amore e di devozione alla nostra Madre Addolorata.

Cecilia M. Rodgers

La diffusione nelle Isole Mauritius

Giunsero a Campocavallo dall'isola Mauritius nel 1902 due lettere che qui riportiamo:

Port Louis, 8 settembre 1902

*M. R. Padre,
Le scrivo dalla parte di mia zia De Montille per comunicarle che assai*

volentieri fare un'offerta alla Vergine di Campocavallo, se potessi. Nel momento il paese traversa una crisi e il danaro si fa sempre più raro. Con tutto ciò spero fare qualche cosa nell'anno venturo. Amerei conoscere se attualmente si pubblica L'ECO in lingua francese che vorrei leggere. Ho una preghiera a farle, mio R. Padre, ed è di far fare nel santuario una novena tutta particolare per me onde ottenere dalla SS. Vergine dei sette dolori una grazia specialissima. Ho fiducia che la Madonna non vorrà rifiutarmi tal grazia, che imploro per da lei per i meriti suoi e del suo divin Figlio.

Isabella Lassere

La diffusione in Argentina

Scriveva, da Lastre in provincia di Santa Fé nella Repubblica Argentina, un missionario italiano, una lunga lettera, dalla quale traggo quanto interessa la Madonna di Campocavallo.

Lastre, Santa Fé, 25 novembre 1902

Stim. e carissimo D. Giovanni, dopo quasi tre anni mi faccio vivo con voi, sebbene non vi abbia dimenticato mai. M'immagino che a quest'ora Campocavallo non si riconosca più e il Santuario sia terminato o quasi ...

Ora vengo a parlarvi di un fatto consolante per i devoti della Vergine di Campocavallo. Una famiglia italiana ha edificato una cappellina da dedicarsi alla Vergine della Misericordia di Savona; ma, così disponendo certamente Iddio, per quanto si facesse, non si è potuto trovare detta immagine

né a Rosario né a Buenos-Ayres né Plata né in altre parti. Allora esternai il desiderio, che avevo da tempo, di offrire in regalo l'immagine della Madonna di Campocavallo, che mi regalaste voi alla mia partenza ...

La proposta fu accettata e oggi, ornata di una ricca cornice, la Madonna di Campocavallo è pubblicamente venerata in questa Colonia Italiana. Io ho fiducia che la Vergine vorrà anche qui manifestare la sua bontà ai suoi devoti e che fra non molto la devozione verso di lei sarà universale ... Pregate per me, carissimo don Giovanni, la vostra cara Madonna perché mi faccia la grazia di rivederla e amarla sempre e farla mare da tutti. Vale in Domino.

Serafino Michelini

Abbiamo ricordato dodici Paesi del mondo e in ciascuno di questi un solo luogo, dove la Madonna, sotto il titolo di Addolorata di Campocavallo, era conosciuta e invocata. In ognuno di quei Paesi innumerevoli divennero i luoghi nei quali la Madonna Addolorata aveva il suo culto.

Non abbiamo ricordato la Germania, né la Svizzera, dove l'editore e pubblicista cattolico tedesco Niderberger, su vari giornali, stampò ripetutamente la relazione di quanto egli stesso aveva veduto a Campocavallo. Nel Canada in modo speciale si diffuse la devozione alla Madonna di Campocavallo. Là sorse, una chiesuola in suo onore. Così tutta l'America fu percorsa dal nord al sud, dall'est all'ovest, dalla notizia della Madonna che muoveva gli occhi e dispensava grazie a larga mano a chi le invocava con fede.

La notizia giunse anche in Cina, per mezzo dei Missionari, in Australia, in Nuova Zelanda e nell'Oceania. L'ECO di quegli anni, successivi al 1892, riporta corrispondenze da quasi tutti i Paesi del mondo. Don Giovanni Sorbellini, diligentissimo com'era in tutto, raccolse in un album i francobolli che gli venivano con la corrispondenza: ovviamente un solo esemplare per ogni tipo. Ve ne erano di quasi tutti gli Stati dei cinque continenti. Quella ricchissima collezione, alla sua morte, non si seppe più dove fosse andata a finire. Se si fosse conservata, sarebbe oggi una splendida testimonianza della rigogliosa vita del Santuario, in quegli anni.

La Parrocchia di Campocavallo

Il territorio, che forma oggi la Parrocchia di Campocavallo, apparteneva, parte alla Prioria di San Sabino e parte alle Parrocchie di San Marco e della Misericordia. Con decreto del 29 luglio 1914, il Vescovo di Osimo, Mons. Giambattista Scotti, creava la Parrocchia "Beata Vergine Addolorata" di Campocavallo, nominando don Giovanni Sorbellini primo parroco.

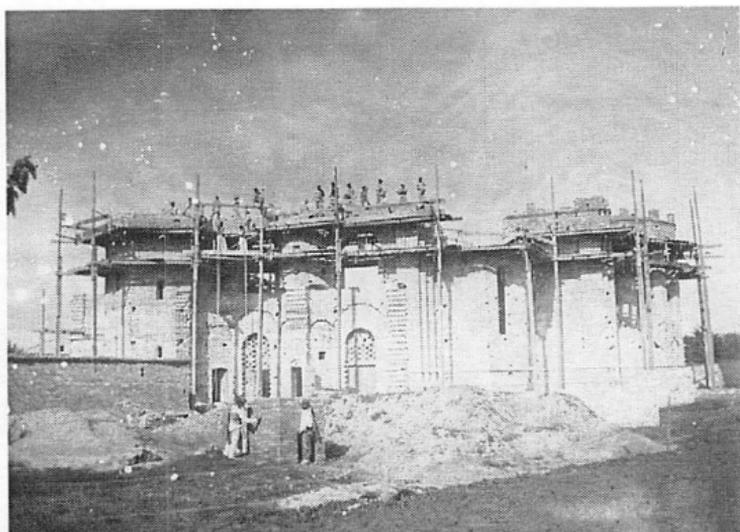
Il territorio, che costituisce oggi la parrocchia di Campocavallo proviene, per la maggior parte, dalla parrocchia di San Sabino, in minor parte dalle parrocchie di San Marco e della Misericordia.

Don Giovanni, divenendo parroco di Campocavallo, tenne, finché visse, anche il titolo di Priore di San Sabino.



Incisione dall'opuscolo: "Le mouvement des jeux de l'image de Notre-Dame des Sept-Douleurs à Campocavallo" di P. Mortier

**IMMAGINI
STORICHE**



Gennaio 1894.

Stato dei lavori di costruzione del Santuario (1892 - 1905)



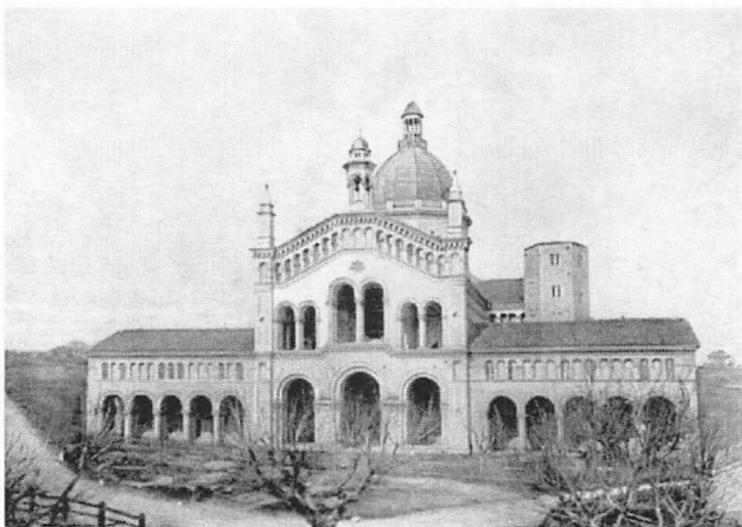
Anno 1894.

Muratori al lavoro per la costruzione del Santuario



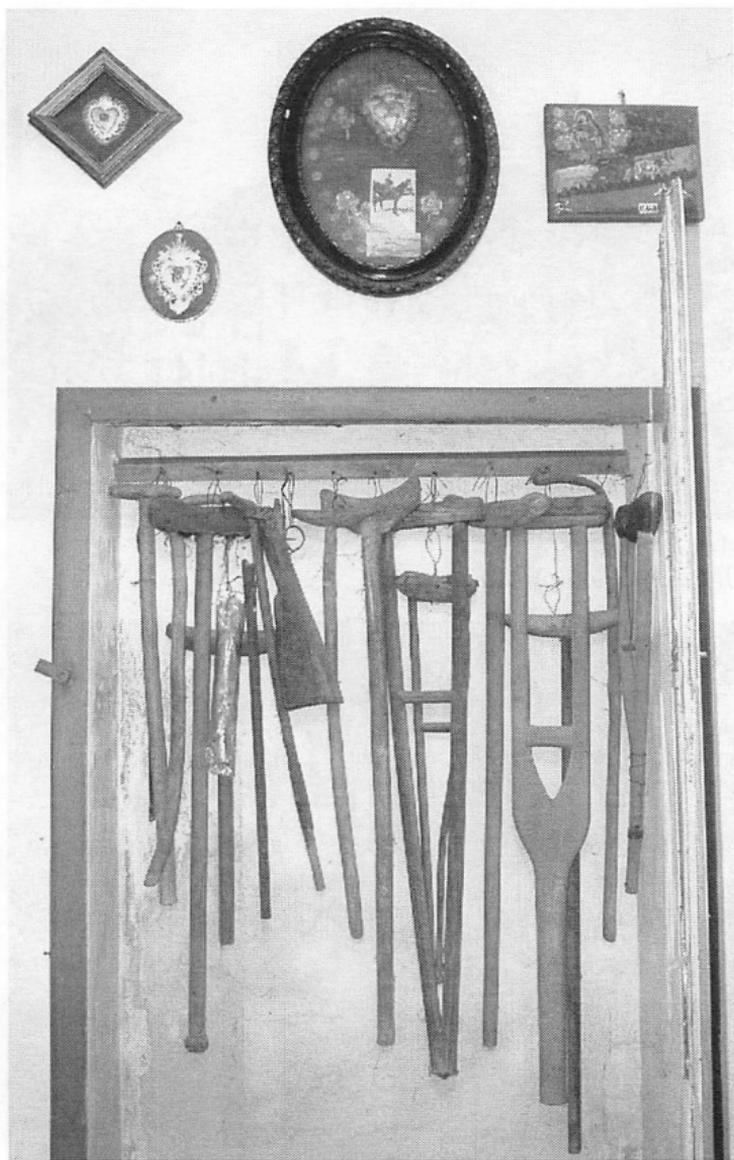
Anno 1906.

Le maestranze che costruirono il Santuario di Campocavallo

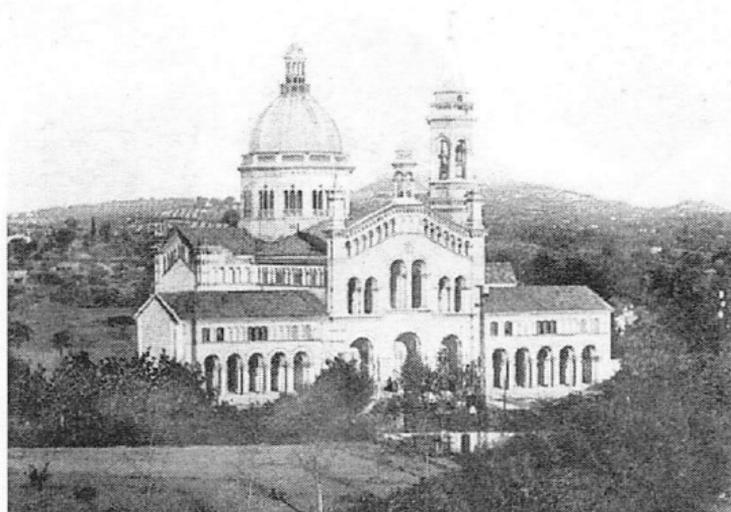


Anno 1910.

Il campanile del Santuario in costruzione (1903 - 1913)



Ex-voto conservati presso il Santuario di Campocavallo



*Anno 1914.
Il Santuario appena costruito*



*Anno 1918.
Foto aerea di Campocavallo e del suo imponente Santuario*



*La Sacra Immagine dopo il restauro effettuato
nell'autunno 2012*

I Parroci Rettori

I Parroci-Rettori che si sono succeduti alla guida della Parrocchia e del Santuario, dalla sua istituzione ad oggi, sono stati:



Don Giovanni Sorbellini

Rettore del Santuario di Campocavallo dal 1892 al 1918.

Priore-Parroco di san Sabino (che comprendeva il territorio di Campocavallo) dal 1892 al 1914. Parroco di Campocavallo dal 1914 al 1918.



Don Arturo Cutoloni
Parroco e Rettore del Santuario dal
1919 al 1926.



Don Ludovico Amadini
Parroco dal 1926 al 1958. Rettore
del Santuario dal 1926 al 1948.



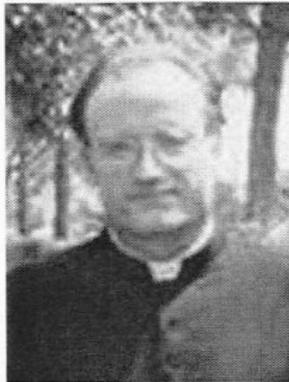
P. Pietro Giogoli (Servi di Maria)
 Rettore dal 1948 al 1964. Parroco
 dal 1958 al 1964.



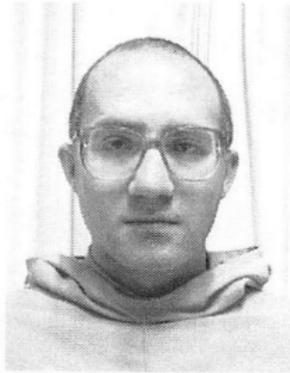
P. Luigi Ilari (Servi di Maria)
 Parroco e Rettore del Santuario dal
 1964 al 1984.



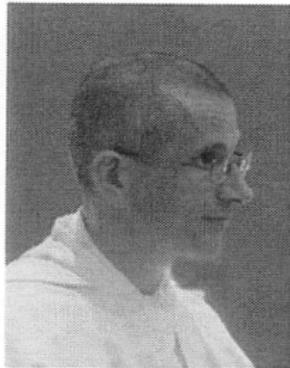
P. Giuseppe Egidi (Servi di Maria)
Parroco e Rettore del Santuario dal
1984 al 1986.



Don Paolo Sconocchini
Parroco e Rettore del Santuario dal
1987 al 2001.



P. Giovanni Maria Severini
(Francescani dell'Immacolata)
Parroco e Rettore del Santuario dal
2001 al 2007.



P. Giuseppe Maria Grioni
(Francescani dell'Immacolata)
Parroco e Rettore del Santuario dal
2007.

Cronologia degli eventi

1870: costruzione della chiesetta

16-17 giugno 1892: il “Prodigio” del quadro dell’Addolorata

10 dicembre 1892: posa della prima pietra del Santuario

21 settembre 1905: consacrazione del Santuario

24 settembre 1905: dedicazione del Santuario

29 luglio 1914: nascita della parrocchia Beata Vergine Addolorata di Campocavallo

18 luglio 1918: morte di don Giovanni Sorbellini

25 settembre 1932: incoronazione dell’Immagine della Madonna

13 agosto 1939: prima Festa del Covo

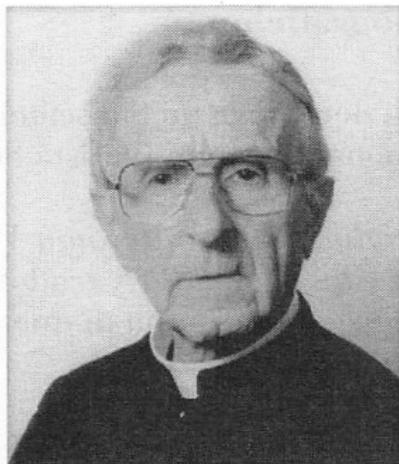
14 marzo 1955: tumulazione privilegiata nel Santuario di don Giovanni Sorbellini

2005-2007: imponenti lavori di ristrutturazione con chiusura completa del Santuario

Autunno 2012: restauro della Sacra Immagine



*Incisione dall'opuscolo francese
"La Madone de Campocavallo"*



“Il Santuario di Campocavallo ebbe vita e splendore ad opera di due sole persone: da una parte la Santissima Vergine, che, nell’eternità, operò le sue meraviglie; dall’altra don Giovanni Sorbellini, che, nel tempo, fu il suo servo fedele consapevole e accorto. Poi seguirono lutti e rovine, che è forse meglio affidare al silenzio e alla dimenticanza”.

Don Marino Cecconi

31 dicembre 1988

Note bibliografiche:

Relazione di don Giovanni Sorbellini al Vescovo diocesano mons. Giovanni Battista Scotti, 1903;

“Le Meraviglie della Santissima Vergine Addolorata di Campocavallo”, tradotto in varie lingue europee, e in ognuna di queste stampato in più edizioni;

“L'Eco della devozione alla Madonna”, periodico mensile del Santuario;

“Storia del Santuario della B.V. Addolorata di Campocavallo dal 1892 al 1918”, di don Marino Cecconi, 1988;

“La Madone de Campocavallo - ou Recit des manifestations de Notre Dame des Sept-Douleurs a Campocavallo, des guérisons, conversions et faveurs diverses attribuées a son intercession, avec un appendice sur le Sanctuaire de Notre Dame de Lorette” dell'Abbé Durosé, editore C. Paillart, Abbeville (Francia), 1896;

“La Madone de Campocavallo: le mouvement des yeux de l'image de Notre-Dame des sept-douleurs à Campocavallo (Italie)”, di D. A. Mortier, editore C. Paillart, Abbeville (Francia), 1893;

“Le grand prodige de Campocavallo, ou, Trois ans a Campocavallo (du 16 juin 1892 au 16 juin 1895): d'après les Annales de Notre-Dame-du-Bon-Conseil et les documents publiés sous la haute autorité de Mgr l'Évêque d'Osimo” di Suor Marie du Saint-Sacrement, editore Alfred Cattier, Tours (Francia), 1895;

“Neuvaine a Notre-Dame des Sept-Douleurs de Campocavallo” di Daniel Antonin Mortier, editore C. Paillart, Abbeville (Francia);

“Du ciel a la terre: La Vergine Addolorata de Campocavallo” di Albert Lafosse, editore Bulletin l'Ange gardien, Oulins (France), 1895;

“Faits merveilleux de Campocavallo: documents recueillis aux sources les plus autorisées, particulièrement dans la Civiltà Cattolica et l'Echo” di Abbé D. Verrinot, editore Impr. de la “Vera Roma, 1896.

RINGRAZIAMENTI

Per la realizzazione di questa pubblicazione desidero ringraziare per la preziosa collaborazione: Alessandra Orsetti, Beata Jackiewicz, Mario e Roberta Cotoloni, Christine Kukula, Daniela Di Donato, Florence Pavaux Drory, Giuseppe Casali e l'intero Comitato della Festa del Covo di Campocavallo.

Raimondo Orsetti
Curatore della pubblicazione

*Per informazioni
sul Santuario e sulle attività della Parrocchia
sono consultabili i siti web:*

www.santuariocampocavallo.com
www.festadelcovo.it

**Finito di stampare nel mese di gennaio 2013
presso l'industria grafica Tecnostampa - Loreto**



B. V. Addolorata di Campocavallo

P R E G H I E R A

alla B. V. Addolorata di Campocavallo

O Vergine Addolorata, che tante volte avete abbassato i vostri santissimi occhi verso i vostri devoti e li avete rialzati come per offrire a Dio le loro preghiere, vogliate benigna ascoltarci, o Madre di Misericordia, ed otteneteci quanto fervorosamente imploriamo ...

Difendete la Santa Chiesa da tutti i suoi nemici, proteggete il Vicario di Gesù Cristo e conservateci il dono della Fede che il mondo si sforza di strapparci in questi tempi burrascosi.

Liberate le anime sante del Purgatorio, specialmente quelle che furono più devote dei vostri Dolori e della passione di Gesù.

Consolate gli afflitti e otteneteci la pace che è il sospiro di tutti i cuori, e nella pace si dilati sempre più su questa terra il regno di Dio.

*O Cuore trafitto da sette spade,
siate la mia consolazione.*